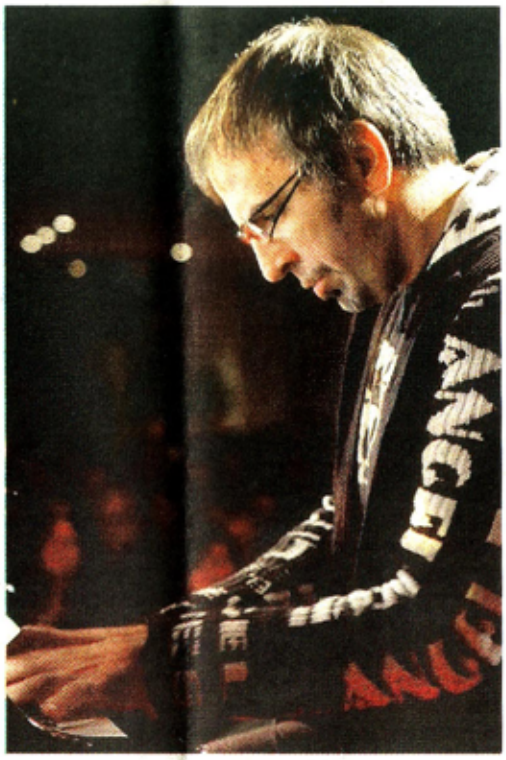
RASSEGNA STAMPA
Vito Di Modugno

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 31-12-2010

IL REFERENDUM **IL JAZZMAN ALL'OTTAVO POSTO DELLA CLASSIFICA INTERNAZIONALE**

Un barese entra nel «Down Beat»

È l'organista Vito Di Modugno



TALENTO **Dopo Petrella anche Vito Di Modugno è stato incluso nel referendum della Bibbia del jazz americano**

di **NICOLA MORISCO**

Meritocrazia abbinata al talento. Sono le due componenti che hanno permesso all'organista barese **Vito Di Modugno** di aggiudicarsi l'ottavo posto nella prestigiosa classifica del referendum della rivista di jazz americana *Down Beat*. Di Modugno, infatti, non è certo uno di quei musicisti che per raggiungere il successo internazionale vola sistematicamente in America, anzi è molto legato alla sua città e le sue performance negli States sono davvero rare. Ragion per cui, a giustificare l'eccellente piazzamento al *Reader's Poll 2010* è solo il merito di avere grandi qualità e tanto talento. In classifica prima di lui, incontriamo alcuni monumenti come **Joey De Francesco**, **Larry Goldings** e **Gary Versace**. La passione per l'organo per Di Modugno va di pari passo con quella per il basso, grazie anche agli insegnamenti del padre, il noto fisarmonicista **Pino Di Modugno**. Poi, gli studi al Conservatorio con il sassofonista **Roberto Ottaviano**, i corsi di perfezionamento in musica jazz con maestri del calibro **Michael Brecker** e **Pat Metheny**, lo hanno portato a suonare con alcuni grandi jazzisti internazionali. Nel 2003 entra tra i migliori nuovi talenti nel referendum «Top Jazz» della rivista *Musica Jazz*. Importante per la sua carriera, è stata anche la collaborazione sia dal vivo, sia per la registrazione di alcuni album, con la cantante **Patty Pravo**.

Di Modugno, come spiega quest'ottimo piazzamento?

«Pur non frequentando assiduamente gli Stati Uniti, negli ultimi anni mi è capito di esibirmi a New York e a Boston dove ho avuto la possibilità di farmi ascoltare e vendere i miei dischi. L'anno scorso, invece, mi hanno invitato a partecipare a un organ summit, un omaggio a Jimmy McGriff, tenutosi allo Smoke di New York. Il pubblico era formato prevalentemente da addetti ai lavori (organisti, critici musicali, produttori), credo che di lì sia partito tutto».

Nel suo caso possiamo parlare quindi di merito al suo talento?

«È risaputo che in America la meritocrazia è quasi una parola d'ordine, molto più che in Italia e in altri Paesi: sono bastati quattro concerti per farmi apprezzare».

Lei e il trombonista Gianluca Petrella siete gli unici baresi a essere entrati in questa prestigiosa classifica. Si sente orgoglioso?

«Direi di sì, anche perché i jazzisti italiani sono un po' snobbati da questi referendum. Gianluca, con il suo talento, ha avuto il piacere di entrare (e di vincere, ndr) qualche anno fa, mentre quest'anno ci sono state nomination per Enrico Rava e Roberta Gambarini che, vivendo a New York da diversi anni, ha la possibilità di farsi apprezzare maggiormente».

Cosa cambia ora nella sua carriera artistica?

«Spero solo che ci sia un seguito. Sicuramente ad aprile mi esibirò a New York in trio, con Jerry Bergonzi e Fabio Morgera, per presentare il mio ultimo album *East Side*, appena registrato su etichetta Red Records di Sergio Veschi. È un lavoro più maturo rispetto ai precedenti: meno standard, più scrittura e arrangiamenti».

Lee Konitz	543
Rudresh Mahanthappa	453
Ornette Coleman	435
Grace Kelly	411
Miguel Zenón	411
Paquito D'Rivera	300
David Binney	201
Gary Bartz	177
Greg Osby	174
Bunky Green	168
John Zorn	150
Anthony Braxton	147
Tia Fuller	147
Donald Harrison	144
Bobby Watson	135
Dick Oatts	132
Steve Wilson	129

Tenor Saxophone

Joshua Redman	**872**
Sonny Rollins	864
Joe Lovano	753
Wayne Shorter	708
Branford Marsalis	543
Chris Potter	486
Eric Alexander	381
Charles Lloyd	309
James Carter	213
Yusef Lateef	201
Donny McCaslin	159
Mark Turner	159
Houston Person	141
Von Freeman	135
Seamus Blake	126
Walter Smith III	120
Tony Malaby	99
John Ellis	84
Peter Brötzmann	81
Joel Frahm	78

Baritone Saxophone

James Carter	**1,326**
Gary Smulyan	678
Ronnie Cuber	618
Ken Vandermark	330
Hamiet Bluiett	312
John Surman	306
Claire Daly	297
Joe Temperley	252
Howard Johnson	219
Mats Gustafsson	192
Scott Robinson	189
Tim Berne	180
Vinny Golia	171
Jason Marshall	171
Charles Evans	144
Greg Tardy	120
Lauren Sevian	96
Jon Raskin	93
Adam Schroeder	90
Roger Rosenberg	84

Clarinet

Anat Cohen	**1,262**
Don Byron	753
Paquito D'Rivera	753
Eddie Daniels	732
Buddy DeFranco	441
Ken Peplowski	342
Victor Goines	228
James Falzone	201
Michael Moore	186
Chris Speed	177
Ken Vandermark	171
Gianluigi Trovesi	156
Dr. Michael White	153
Ben Goldberg	138
Greg Tardy	126
Louis Sclavis	114
Marty Ehrlich	108
Frank Glover	108
Evan Christopher	73
Oscar Noriega	66

Flute

Hubert Laws	**1,065**
Nicole Mitchell	660
Charles Lloyd	570
Dave Valentin	435
Frank Wess	408
Lew Tabackin	387
Dave Liebman	345
Henry Threadgill	261
Jane Bunnett	216
Sam Rivers	216
Ted Nash	180
Tia Fuller	144
James Newton	135
Marty Ehrlich	123
Steve Wilson	120
Roscoe Mitchell	114
Magic Malik	111
Ali Ryerson	111
Ira Sullivan	102
Anne Drummond	99

Piano

Brad Mehldau	**813**
Keith Jarrett	744
Chick Corea	588
Herbie Hancock	537
Vijay Iyer	390
Jason Moran	394
Marcus Roberts	348
Mccoy Tyner	324
Dave Brubeck	291
Hiromi	264
Danilo Pérez	231
Kenny Barron	228
Fred Hersch	198
Craig Taborn	168
Bill Charlap	159
Mulgrew Miller	159
Gerald Clayton	147
Benny Green	138
Stefano Bollani	135
Cecil Taylor	126

Electronic Keyboard

Chick Corea	**1,234**
Herbie Hancock	1,092
George Duke	600
Craig Taborn	429
Lyle Mays	437
John Medeski	363
Uri Caine	333
Hiromi	270
Robert Glasper	261
Larry Goldings	234
Eddie Palmieri	231
Adam Benjamin	210
Jim Beard	162
Geoffrey Keezer	159
Sam Yahel	96
Patrice Rushen	93
Marc Cary	90
Gary Husband	90
Jason Lindner	81
Wayne Horvitz	75
Jamie Saft	75

Organ

Joey DeFrancesco	**1,380**
Dr. Lonnie Smith	1,080
Barbara Dennerlein	513
Larry Goldings	510
John Medeski	468
Vito Di Modugno	**459**
Carla Bley	360
Gary Versace	306
Sam Yahel	207
Craig Taborn	180
Mike LeDonne	141
Wayne Horvitz	114
Rhoda Scott	99
Jamie Saft	96
Chris Foreman	93
Pat Bianchi	90
Matthew Shipp	84
Amina Claudine Myers	78
Joe Bagg	72

Guitar

Pat Metheny	**840**
Jim Hall	576
John McLaughlin	552
Bill Frisell	525
Al Di Meola	432
John Scofield	372
Kurt Rosenwinkel	357
Larry Coryell	342
Russell Malone	303
John Pizzarelli	225
Pat Martino	219
Mike Stern	216
John Abercrombie	213
Bucky Pizzarelli	189
Lionel Loueke	174
Adam Rogers	165
Marc Ribot	162
Julian Lage	156
Mary Halvorson	132
Ben Monder	129

Bass

Christian McBride	**822**
Ron Carter	792
Dave Holland	642
Esperanza Spalding	612
Stanley Clarke	549
Charlie Haden	540
Avishai Cohen	396
John Patitucci	372
Gary Peacock	243
Larry Grenadier	198
John Clayton	189
William Parker	174
Rufus Reid	135
Marc Johnson	132
George Mraz	121
Linda Oh	121
Scott Colley	99
Larry Gray	87
Michael Formanek	75
Charnett Moffett	75
Peter Washington	75

Electric Bass

Marcus Miller	**879**
Stanley Clarke	804
Steve Swallow	642
Christian McBride	615
Victor Wooten	438
John Patitucci	414
Esperanza Spalding	372
Will Lee	342
Avishai Cohen	309
Richard Bona	225
Bob Cranshaw	216
Kaveh Rastegar	210
Tim Lefebvre	162
Tal Wilkenfeld	141
Jimmy Haslip	123
Jamaaladeen Tacuma	117
Matthew Garrison	111
James Genus	102
Derrick Hodge	93
Pino Palladino	90

Violin

Regina Carter	**1,422**
Jean-Luc Ponty	1,257
Michael Urbaniak	190
Mark Feldman	504
Mark O'Connor	432
Billy Bang	347
Jenny Scheinman	342
Didier Lockwood	210
John Blake	162
Zach Brock	150
Mat Maneri	141
Svend Asmussen	135
Aaron Weinstein	111
Carla Kihlstedt	99
Diane Monroe	96
Jeff Gauthier	90
Susie Hansen	77
Christian Howes	74
Mary Oliver	74
Mads Tolling	72

Drums

Jack DeJohnette	**846**
Steve Gadd	798
Brian Blade	517
Roy Haynes	465
Jeff "Tain" Watts	339
Eric Harland	324
Paul Motian	312
Lewis Nash	309
Antonio Sanchez	288
Jeff Hamilton	267
Joe Morello	246
Peter Erskine	228
Al Foster	198
Matt Wilson	174
Bill Stewart	126

24-29: **Marcus Roberts Trio.**
jalc.org

Carnegie Hall, 57th st. ang. 7th Avenue.
7 gennaio: Preservation Hall Jazz Band; 21: Chucho Valdés and The Afro-Cuban Messengers; 25: Keith Jarrett.
carnegiehall.org

Village Vanguard, 178 Seventh Av. South.
1 gennaio: The Bad Plus.
villagevanguard.com

Iridium, 1650 Broadway.
1 gennaio: Mike Stern Band; 4-5: Grace Kelly; 13-16: Joe Louis Walker Band; 21-23: Junior Brown; 27-29: Steve Stevens Band.
iridiumjazzclub.com

Blue Note, 131 West 3rd str.
1 gennaio: Chris Botti; 3-7: Cassandra Wilson; 10-15: Kenny G; 16: The Persuasions; 17-22: Bill Frisell, Ron Carter, Joey Baron; 24-29: Diane Schuur.
bluenote.net

The Stone, Avenue C ang. 2nd St.
3-4 gennaio: Uri Caine Trio; 21: John Zorn Improv Night.
thestonenyc.com

MISCELLANEA

Per il settantesimo anno ***DownBeat*** ha svolto il referendum tra i suoi lettori (d'estate fa quello tra i critici, ma anche questo è utile, rivelando gli ascolti del pubblico statunitense). Principali campioni, Esperanza Spalding (jazzista dell'anno), il Jarrett Trio (gruppi), il disco *«Live In Marciac»* di Mehldau, più Ahmad Jamal eletto nella Hall Of Fame. Due sesti posti a italiani: Vito Di Modugno (organo) e Roberta Gambarini. Nelle classifiche anche Rava (11°), Trovesi (12°) e Bollani (19°).

L'annuale sondaggio della rivista ***M&d musica e dischi*** ha visto prevalere nel settore jazz *«Around Ornette»* di Giovanni Falzone tra le etichette italiane (Parco della musica) e *«Live At Birdland»* di Konitz-Mehldau-Haden-Motian (Ecm) tra quelle straniere, dove era in lizza, essendo stato edito in Germania (anch'esso da Ecm), pure *«Tribe»* di Enrico Rava, giunto terzo.

Il **Festival Of Festivals**, tradizionale congresso italiano dedicato al settore degli eventi culturali, assegna due importanti riconoscimenti alla rassegna calabrese Peperoncino Jazz Festival, che si potrà fregiare della vittoria nelle categorie Best Book-Catalogue (per il miglior catalogo) e Best Territory Improvement (per la manifestazione che ha meglio valorizzato il proprio territorio grazie alla capacità di coinvolgimento di strutture ed enti).

Il **Tuscia In Jazz Festival** ha siglato un accordo con la prestigiosa Venice Voice Academy di Los Angeles per offrire a tutti gli iscritti ai seminari del festival una borsa di studio di trecento euro per il campus che si terrà nella metropoli californiana dal 3 al 13 settembre 2012. Per usufruire delle borse di studio sarà sufficiente iscriversi a uno dei seminari e poi mettersi in contatto con l'accademia americana (venicevoiceacademy.com).

Gioca in anticipo la didattica dell'**Umbria jazz**; infatti sono già aperte le iscrizioni ai corsi estivi Berklee College At Umbria Jazz Clinics che si terranno a Perugia, durante Umbria jazz festival tra il 3 e il 15 luglio (umbriajazzclinics.it).

Il poliedrico artista milanese Miky Degni è l'ospite d'onore del premio d'arte internazionale Aperitivo Illustrato, dove esporrà *Canzoni dipinte*, nate da un incontro con la cantante **Cristina Zavalloni** (Alexander Museum Palace Hotel di Pesaro fino al 6 gennaio).

Belle iniziative per il mai dimenticato clarinettista e compositore **Henghel Gualdi**: il comune di San Martino in Rio e le associazioni I Panchinari e Henghel Gualdi hanno pubblicato il concerto-tributo tenutosi nel 2010 con la Paolo Tomelleri Jazz Ragamuffins e Laura Fedele (magazzini-sonori.it/esplora/henghel_gualdi/tributo_henghel_gualdi.aspx); e sempre dalle stesse mani è stata allestita *La stella del jazz* (corso Umberto I, San Martino in Rio, fino al 29 aprile), mostra tanto singolare quanto unica, perché pareti e pavimenti si animano musicalmente al tocco delle mani e dei piedi.

A cura di Alceste Ayroldi con la collaborazione di Gian Mario Maletto, Enzo Capua (da New York) e Luca Civelli (da Parigi).

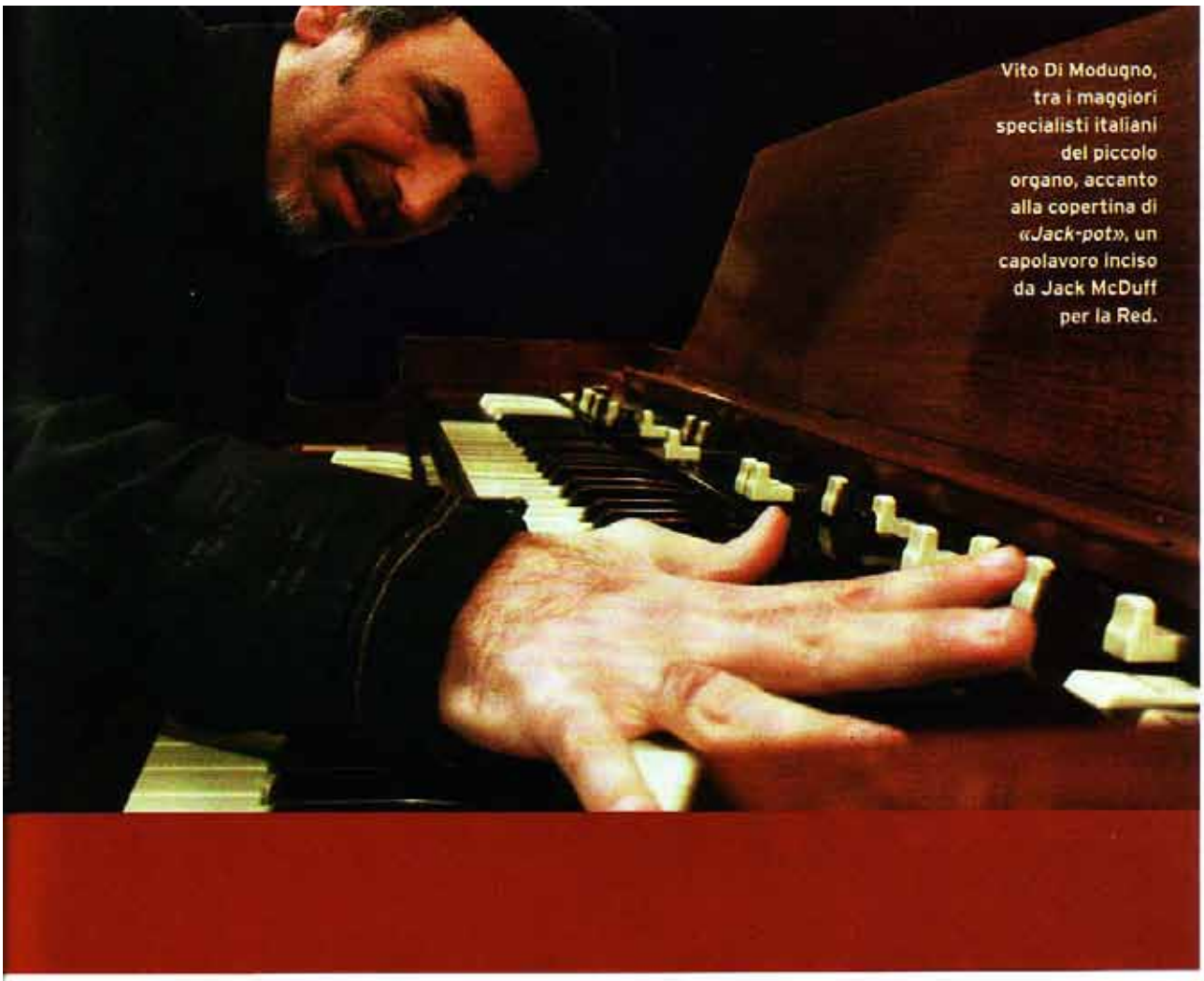
VITO DI MODUGNO

«East Side»
Red 123321, distr. Ird

East Side Blue / Zoltan / Jury's Bite / Sidran / Tilt / Softly As In A Morning Sunrise / The Moontrane / Clemmy / Unity / The Incredible Truth.
Fabio Morgera (tr.), Michele Carrabba (ten., sop.), Jerry Bergonzi (ten.), Vito Di Modugno (org., p. el.), Pietro Condorelli (chit.), Massimo Manzi (batt.). Bari, 13 e 14-7-10.

Il terzo lavoro dell'organista per la Red (ma ne è in arrivo un quarto registrato prima) è un disco maturo; già i precedenti avevano mostrato un musicista degno di nota con interpretazioni di alto livello (per esempio, nel primo disco, quella visionaria della famosa *Haitian Fight Song* di Mingus) ma quest'ultimo dà prova di grandissima statura grazie anche al contributo di Bergonzi e di Morgera accanto ai suoi già fidati compagni.
Ne scaturisce un'opera rigorosa con una scelta di brani particolarmente efficace (su tutti *Zoltan* e *The Moontrane* di Woody Shaw), occasione per mostrare una lucida capacità organizzativa del materiale volta a far emergere una visione corale della musica. *«East Side»* è probabilmente l'album meno organistico tra quelli proposti da Di Modugno, ma proprio per questo è un lavoro maturo e ricco di spunti capaci di elevare il discorso musicale a suggestioni di alto livello.

Alberga



Vito Di Modugno, tra i maggiori specialisti italiani del piccolo organo, accanto alla copertina di *«Jack-pot»*, un capolavoro inciso da Jack McDuff per la Red.

(originariamente pubblicate da Verve e Rca ma ristampate in Cd dalla Lonehill) rimangono ascolti molto validi.
Sulla linea stilistica di Wild Bill Davis si colloca perfettamente anche Bill Doggett, organista pre Jimmy Smith in cui lo stile jazzistico sempre molto carico di accordi si unisce a un'interpretazione del blues e del rhythm'n'blues che confina con i territori del rock'n'roll. Nato nel 1916 a Filadelfia (città che a partire da Doggett ha dato i natali a moltissimi organisti), iniziò la carriera come pianista, e in comune con Davis ebbe un periodo di permanenza nei Tympani Five di Louis Jordan, con cui si appassionò all'organo. Con questo strumento iniziò a registrare sempre più frequentemente nel corso degli anni Cinquanta, arrivando a firmare successi come il 45 giri *Honky Tonk* che nel 1956 vendette quattro milioni di copie.
Altro nome imprescindibile dell'epoca è quello di Milt Buckner (nato a St. Louis nel 1915, cresciuto a Detroit e morto a Chicago nel 1977), pianista (ma talvolta anche vibrafonista) il cui uso dell'Hammond risulta ancora oggi decisamente brioso, nonostante il suo suono sia sempre molto pieno, come si può ascoltare sui rari dischi (solo in parte ristampati) con Buddy Tate, Illinois Jacquet, Roy Eldridge, Dinah Washington e Eddie Condon. Alla guida del suo trio con Bernie MacKay alla chitarra e Cornelius Thomas (in qualche caso sostituito da Sticks Evans) alla batteria, registrò per la Brunswick e per la Scooter numerosi singoli tra il 1952 e il 1953. Questo originalissimo trio fu protagonista di una seduta del tutto esclusiva (poi pubblicata su un 45 giri dalla Brunswick) quando, il 23 marzo 1953, registrò con Charlie Parker una versione di *Groovin' High*: uno dei rari casi in cui Bird suonò accompagnato da un trio con organo. La bassa statura permetteva a Buckner di sfiorare o poco più i pedali dell'organo, e per questo motivo spesso si faceva accompagnare da bassisti, ma ciò non gli impedì di avere una sua personalità ben riconoscibile, usando la tastiera come un elemento della sezione fiati, con una tecnica a *block chords* mutuata dal suo stile pianistico che in parte si potrebbe ricondurre all'epopea dello Swing.
Jackie Davis e Marlowe Morris sono altri due hammondisti che lasciarono un segno precedentemente a Jimmy Smith. Il primo suonava una sorta di soul jazz ante litteram e incise il suo primo disco in trio nel 1951, per la Trend; Marlowe iniziò a suonare l'Hammond nel 1949 e le sue uniche registrazioni reperibili al momento sono raccolte nel cofanetto della Mosaic *«Columbia Small Groups Swing Session 1953-1962»*. Tra i minori di cui sono rintracciabili brani all'organo incisi nei primi anni Cinquanta ricordiamo «Lady Dee» Williams, che suonava nel gruppo di Johnny Otis; il pianista Billy Taylor (nel 1952 incise all'organo alcune perle con Lockjaw Davis) e infine Sarah McLawler, che prima del 1955 registrò una serie di singoli per la King e per la Brunswick.
Il biennio che va dalla fine del 1954 alla fine del 1956 è un periodo topico e se-

Bravi hammondisti abitano anche il jazz italiano: qui (e sul Cd di *Musica Jazz*) spicca Bruno Marini nel Tempest Trio, con lo spettacolare percussionismo dell'olandese Han Bennink e le ance di Daniele D'Agaro.

Luca D'Agostino / Phocus

SCORRONO NEL NOSTRO CD FIUMI IMPETUOSI DI SWING

Il Cd di questo mese svolge una ricognizione – forzatamente incompleta, ma che crediamo comunque in grado di offrire una prima idea della vastità del settore – sul ruolo dell'organo Hammond nel jazz moderno e contemporaneo, così come è una carrellata su alcuni dei suoi esponenti più significativi (più, com'è ormai tradizione di *Musica Jazz*, le consuete curiosità e qualche autentica bizzarria). Di conseguenza sono rimasti fuori pionieri come Fats Waller e Count Basie, dei cui cimenti organistici il mercato offre peraltro ampia scelta, mentre la non disponibilità di certi brani ha significato l'esclusione di personaggi di rilievo come Larry Young, Johnny Hammond Smith, Richard Groove Holmes, Don Patterson, Freddie Roach, Baby Face Willette. Ma questo ci ha spinto ad aguzzare l'ingegno e scovare esecuzioni non molto note oppure di difficile reperibilità, riportando alla luce talenti dimenticati quale, per esempio, la misconosciuta Sarah McLawler, attivissima fin dai primi anni Cinquanta con numerose incisioni di stampo quasi rhythm'n'blues, e ancora presente sulla scena newyorkese: su youtube un recente video la mostra assieme a Vito Di Modugno (tinyurl.com/y3c76ek). Oppure Austin Mitchell, un oscuro ma notevole organista di Filadelfia che per lungo tempo è stato la spina dorsale dei gruppi del ben noto sassofonista texano Arnett Cobb.
Che dire poi del misterioso John Buzon, i cui due album per la Liberty (che in originale raggiungono prezzi da capogiro) sono stati riscoperti solo alla fine del secolo scorso grazie alla voga della *lounge music*, ma la cui interpretazione di *Caravan* non è certo musica di sottofondo? O della singolare versione di *Clementine* tratta da un rarissimo Lp francese del trio degli *Americans in Paris* Lou Bennett, Jimmy Gourley e Kenny Clarke?
Poi tocca ai grossi calibri. Da un lato gli inventori dell'organo moderno: Bill Doggett (1916-96), la cui lunghissima carriera è iniziata negli anni Trenta con Lucky Millinder, proseguita negli anni Quaranta con Louis Jordan ed esplosa nei Cinquanta con la Fitzgerald. Autore ed esecutore di uno dei più grandi successi della musica nera, quell'*Honky Tonk* che nel 1956 riuscì a vendere quattro milioni di copie, Doggett è qui rappresentato da un brano reso celebre da Benny Goodman, *And The Angels Sing*. Forse più noto è Milt Buckner (1915-77), anche pianista di talento e inventore dello stile ad accordi paralleli poi adottato da George Shearing, Ahmad Jamal e Red Garland. *The Beast* è un brano che ha goduto di recente popolarità grazie all'inclusione nella colonna sonora del film di David Lynch *Mulholland Drive* (2001).
Altro personaggio di rilievo è Shirley Scott (1934-2002), famosa per il suo determinante contributo ai gruppi di Eddie Lockjaw Davis e, in seguito, titolare di un quartetto con il marito Stanley Turrentine, nonché importante didatta e scopritrice di talenti. *Last Train From Overbrook* è una nota composizione di James Moody. Melvin Rhyne, organista di Indianapolis ancor oggi attivo, è stato portato alla fama dal suo concittadino Wes Montgomery, nel cui trio ha militato per parecchi anni. La sua versione di *Missile Blues* è tratta da un raro 45 giri Riverside, anche se è poi apparsa nel famoso «*The Wes Montgomery Trio*».
Jack McDuff (Eugene McDuffy, 1926-2001) è stato un brillante strumentista dalla carriera più che quarantennale. Il nostro brano proviene da una seduta Red del 1997.
Al più grande di tutti, Jimmy Smith, toccano due brani. *One O'Clock Jump*, con Stanley Turrentine, è un omaggio a Count Basie, mentre la strepitosa *Time After Time* porta sotto i riflettori la lussureggiante voce sassofonistica di Ike Quebec. Due brani anche per Eddy Louiss (1941), l'organista francese venuto alla ribalta alla fine dei Sessanta in un colossale trio con Jean-Luc Ponty e Daniel Humair (ne è prova la mingusiana *Nostalgia In Times Square*) e poi avventuratosi, trent'anni dopo, in un singolare duo con il pianoforte di Michel Petrucciani.
Chiudiamo infine con due esponenti dell'Hammond italiano: Bruno Marini – qui con il folgorante Han Bennink alla batteria e il sassofonista e clarinettista friulano Daniele D'Agaro – e il pugliese Vito Di Modugno, assai abile anche come bassista elettrico, che (sempre per la Red) è accompagnato da Fabrizio Bosso, Stefano D'Anna, Sandro Gibellini, Massimo Manzi e dal padre fisarmonicista Pino.

Luca Conti

JAZZIT - maggio giugno 2013

VITO DI MODUGNO ORGAN TRIO

PLAYS MODERN JAZZ STAN-DARDS

ABBIAMO INTERVISTATO L'ORGANISTA BARESE IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "PLAYS MODERN JAZZ STANDARDS", SECONDO VOLUME A FIRMA DEL SUO ORGAN TRIO CON PIETRO CONDORELLI ALLA CHITARRA E MASSIMO MANZI ALLA BATTERIA ED EDITO DALLA RED RECORDS

DI ANTONINO DI VITA

«L'organo Hammond B3 ha una personalità sfaccettata, che permette una vasta gamma di scelte all'interno di una tavolozza timbrica variegata»

Che cosa hanno in comune "Plays Modern Jazz Standards" e il precedente "Organ Trio Plus Guests", edito sempre dalla Red Records nel 2007?
Entrambi i dischi fanno parte di un comune progetto che comprende un ampio ventaglio di composizioni, una selezione proveniente dal vasto repertorio di alcuni dei più prestigiosi musicisti post be bop.

Il disco, infatti, contiene una serie di standard stilisticamente diversi fra loro. Quale criterio hai adottato nel vagliare i brani?
Sono composizioni di musicisti indubbiamente molto diversi tra loro, che hanno lasciato un segno profondo nella "letteratura" jazzistica: penso per esempio a Charles Mingus e Chick Corea oppure ad Horace Silver e Jaco Pastorius. In ogni caso sono tutti brani fantastici, che amo in particolar modo e che mi restituiscono un immenso piacere nel suonarli: per questo li ho scelti.

Da dove nasce l'esigenza di un lavoro così articolato e policromo?
È un'idea che mi è stata proposta in origine dal patron della Red Records, Sergio Veschi, e che in seguito abbiamo sviluppato insieme fino alla realizzazione fisica degli album, "Organ Trio Plus Guests" e "Plays Modern Jazz Standards".

Come hai lavorato agli arrangiamenti di "Plays Modern Jazz Standards"?
Alcuni brani sono stati suonati in maniera più classica, come ad esempio *Ritha* di Larry Young e *Das Dat* di Jackie McLean; altri hanno subito una revisione, come cambi di ritmo o di tonalità.

"Organ Trio Plus Guests" prevedeva l'apporto esterno delle sonorità aggiuntive degli ospiti, mentre qui la varietà timbrica è ricercata all'interno del trio.
Certo, l'organo Hammond B3 ha una personalità sfaccettata, che permette una vasta gamma di scelte all'interno di una tavolozza timbrica variegata. Questa caratteristica è stata impiegata compiutamente in "Plays Modern Jazz Standards".

Tra i solchi del disco traspaiono un sinergico grado d'interazione e una profonda empatia all'interno del trio.
Beh, forse perché tutti e tre abbiamo lo stesso tipo di estrazione musicale e amiamo suonare le medesime cose, di conseguenza questa convergenza d'intenti emerge in modo vivido nella musica che facciamo. Se ci ascolti dal vivo questa particolarità è ancora più evidente, visto che suoniamo insieme ormai da diversi anni e quindi l'affiatamento ha raggiunto un livello considerevole.

La scaletta non prevede solo standard: compaiono anche due brani a tuo nome.
Sì, e con questo non voglio paragonarmi ai vari Jackie McLean, Ornette Coleman, Wayne Shorter o agli altri grandi jazzisti: credo solo che sia opportuno proporre anche la propria musica. Un musicista può essere sia interprete sia compositore, inoltre amo molto suonare anche mie composizioni.

L'organo Hammond B3 è riuscito negli anni a ritagliarsi uno spazio importante, anche grazie alla passione e all'impegno di musicisti come te. Quale pensi sia il segreto di questo continuo interesse nei suoi confronti?
La versatilità. È uno strumento con sonorità che si inseriscono perfettamente in qualunque contesto: sta bene nel jazz come nel rock, nel blues come nel funk e perché no, anche nelle pop song ■

JAZZIT likes it

VITO DI MODUGNO ORGAN TRIO

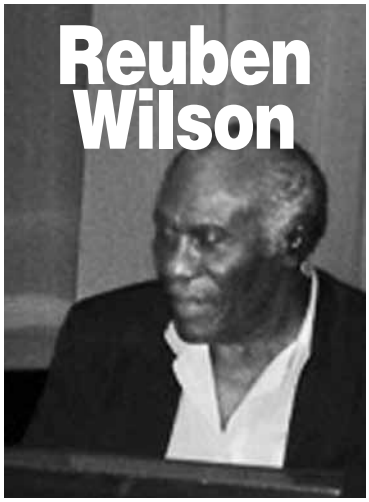
PLAYS MODERN JAZZ STANDARDS
RED RECORDS, 2012

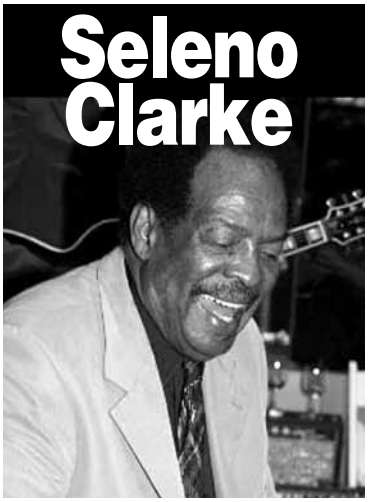
Vito Di Modugno (Hammond B3); Pietro Condorelli (ch); Massimo Manzi (batt)

Come precisato nelle note interne, la seduta di registrazione di "Plays Modern Jazz Standards" si è svolta il giorno successivo a quella di "Organ Trio Plus Guests" (Red Records, 2007), in conformità a una nuova rilettura di alcuni classici "recenti" del jazz, confermandone la continuità progettuale. Questo secondo volume presenta un assortimento di standard provenienti dagli anni Sessanta, Settanta e Ottanta (da qui «modern»), rivisti da una diversa prospettiva "organica". Di Modugno si destreggia abilmente in un *tourbillon* stilistico con risultati incisivi, rientrando a diritto nell'élite degli organisti in circolazione. Il groove è pressante, in debito di sudditanza con l'articolazione pirotecnica di Manzi e l'aspetto polimorfico (jazz/rock) di Condorelli, autore di assolo ispirati. Compaiono tracce di proto fusion in *Broadway Blues* (Ornette Coleman), estetiche cool nella suggestiva *Three View Of A Secret* (Jaco Pastorius), una doppia personalità in *Short Story* (Kenny Dorham), dinamiche bop in *Bluesnik* (Jackie McLean) e due brani originali: *Evoli Park* e *Domneck*. A chiudere *Ritha*, una composizione targata Larry Young, originale innovatore dello stile organistico e traspositore del linguaggio modale sull'Hammond, pratica approfondita anche da Di Modugno nelle sue incisioni. (ADV)

Bluesnik / Evoli Park / Appointment In Milano / Broadway Blues / Domneck / Three View Of A Secret / Ana Maria / Das' Dat / Bolivia / Short Story / Ritha

Appearances by Jazz Organ Masters:





w/ Fabio Morgera & Suprise Guests

American Legion Samuel Young Post 620

7:30 pm... Food, Cocktails & Bar • **No Cover**

1530 Hutchinson River Parkway, Bronx (718) 822-8873

Train: #6 train to Middletown Road, 2 block walk. Call for driving directions.

Produced by Golden Note Productions. For booking call Sal Pignon (917)704-3080

NEW YORK - Smoke Jazz Club

MADAME PAT TANDY

Vito Di Modugno: East Side (2012)

By **C. MICHAEL BAILEY**, Published: February 18, 2012

Track review *of "East Side Blue"*

Italian organist Vito Di Modugno has made a solid name for himself with several well-received Red Records releases that include, *Organ Trio Plus Guests* (2007), *Organ Grooves* (2008), *Organ Trio, Volume 2* (2009), and now the delightfully swinging *East Side*. Di Modugno is first among a progressive group of B3 specialists who are charging mainstream jazz with a well-developed vision that is neither too traditional nor overly experimental.

Di Modugno opens his recital with the titled original, introducing the piece with a B3 flourish owing much to the great Jimmy Smith without being enslaved by him. That part becomes apparent when Di Modugno switches to Fender Rhodes and the ensemble begins properly. Despite its title, "East Side Blue" is not a blues but a simple piece, not unlike plainchant, where Di Modugno and special guests tenor saxophonist Jerry Bergonzi and trumpeter Fabio Morgera have a plum perch from which to launch solos with saxophonist Michele Carrabba and guitarist Pietro Condorelli, from the leader's ensemble. Di Modugno's cosmopolitan brand of jazz is easy and accessible. This is sharp and vibrant music borne of the greasy chitlin' circuit yet smelling of cologne and clove cigarettes. There is a European sophistication here becoming of the music and musicianship that is thanks enough to America for this gift of jazz. Swing on.

Personnel: Vito Di Modugno: Hammond B3 organ, Fender piano; Pietro Condorelli: guitar; Massimo Manzi: drums; Jerry Bergonzi: tenor saxophone; Fabio Morgera: trumpet.

Record Label: Red Records

Be the first to post a comment on Vito Di Modugno's East Side.

Signup & post a comment

Flash

Flash

Get the Mondo Jazz - Il Jazz da Armstrong a Zorn. Notizie widget and many other great free widgets at Widgetbox!

« ALTRE NOVITA' IN CASA ZORN

SIENA JAZZ AL SALONE DEL... »

QUESTA SERA SU RADIOTRE

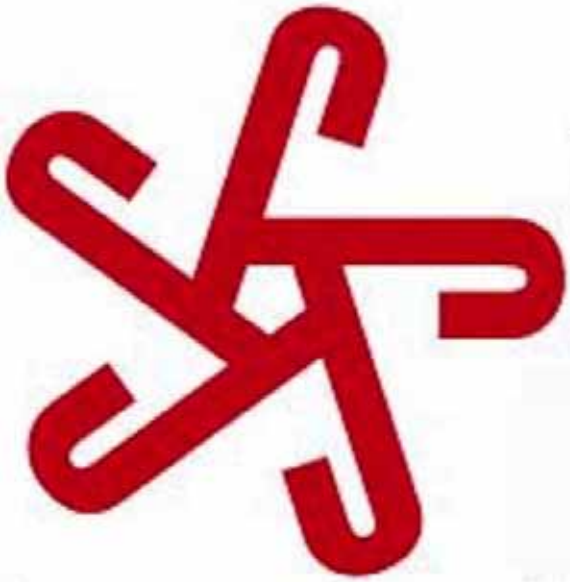
Post n°2253 pubblicato il **08 Maggio 2012** da pierrde
Tag: IL JAZZ ALLA RADIO

Mi piace Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

martedì 8 maggio 2012 20.30

Locandina
IL CARTELLONE
CAPRARICAINJAZZ: Vito Di Modugno Band
Massimo Manzi, batteria
Pietro Condorelli, chitarra
Michele Carrabba, sax tenore, sax soprano
Jerry Bergonzi, sax tenore
Fabio Morgera, tromba
Vito Di Modugno, organo Hammond
registrato a Caprarica di Lecce, Masseria Stali, il 31 luglio 2011

ORSARA MUSICA JAZZ FESTIVAL: Antonio Ciacca "Orsara Suite"
Jerry Bergonzi, sax tenore
Jim Rotondi, tromba
Lucio Ferrara, chitarra
Mark Sherman, vibrafono
John Webber, contrabbasso
Joe Farnsworth, battera
Antonio Ciacca, pianoforte
registrato a Orsara di Puglia il 6 agosto 2011



JAZZiT

AWARD

2011 - 2012

VITO DI MODUGNO

1° CLASSIFICATO

ORGANO HAMMOND - ITALIA

custode e ci sarà una guida di Ad Artem. Castello Sforzesco, ore 15, 16.30, 19 e 20.15. Ingresso 10/8 euro. Prenotare 026596037.

- **"Un cantiere gotico lungo 500 anni il Duomo e la sua storia svelati sotto ogni profilo"**, passeggiata tra le guglie all'ora del tramonto, per il ciclo "Notti d'arte". Incontro: portale centrale del Duomo, ore 20. Costo 13 euro (compreso il biglietto d'ingresso). Prenotare allo 0245497400 (ore 9-12 e 14-17).

BAMBINI

MUSEO DELLA SCIENZA

- **"R-estate con noi"** per bambini da 6 anni. Per bimbi 7 agli 11 anni è disponibile il kit "Esplora e gioca. Le idee di Leonardo". Via San Vittore 21, ore 10.30-17.30. Ingresso 10/7 euro (gratis fino a 3 anni), info 02/48555651, info@museoscienza.it.

INIZIATIVE

CALICI DI STELLE

- **In riva al Naviglio** dalle 19 alle 24, nel periodo delle stelle cadenti, degustazione di vini di Lombardia, Liguria e Canton Ticino, a cura del Movimento del Turismo del Vino lombardo. 10 euro, degustazione illimitata, calice in omaggio. Bellarive Ristorante, Alzaia Naviglio Grande 36, 02.89406068.

VACANZE DI MILANO

- **Giochi da tavolo** ore 10-12; Biodanza e giochi a quiz, ore 16. Orchestra "I Coriandoli", ore 20.30. Piazza del Cannone, Parco Sempione (ingr. libero, info 020202

MUSICA

CLASSICA

- **Yoshifumi Morita** (pianoforte). Museo Diocesano, corso di Porta Ticinese 95, ore 21. 0289420019.
- **Luca Torciani** (violino). Fiorella Bonetti (arpa). "Festival di Bellagio e del lago di Como". Palalenco, viale Campione d'Italia, Lanzo d'Intelvi (Co), ore 21. 0289122257.

JAZZ POP ROCK

- **Likely Lads + The Wyns**. Circolo Magnolia, via Circonvallazione Idroscalo 41, Segrate, ore 21.30. 3665005306.

DJSET

- **Dj Contest**, per "Lamoro Life", Parco Lambro, ingresso da via Feltre dopo il n. 75, ore 21.30. www.liberamentefesta.it

Zoom

Concerti

TRA JAZZ E ROCK A destra Vito Di Modugno che suonerà il suo disco "Organ Grooves" sotto il trombettista Fabrizio Bosso, a sinistra gli Area che chiudono la serata

Vito Di Modugno alle tastiere, ospite speciale Fabrizio Bosso alla tromba, seguono gli Area Stasera all'outlet di Serravalle

MONDO Hammond

L'organo che fa vibrare i mitici anni 60 e 70

LUIGI BOLOGNINI

BASTA una nota e l'organo Hammond ti riporta agli anni Sessanta e Settanta, quando imperversava in pressoché qualunque canzone pop, jazz e rock. Quel suono vibrato era perfetto per lo stile progressive tanto amato all'epoca, fatto di armonie prolungate e di variazioni sul tema. Con l'arrivo dell'elettronica, di altre sonorità, e in sostanza di un'altra filosofia musicale (ora le canzoni durano molto meno di un tempo) è poi caduto in disuso. Ora riecolo tornato a nuova vita col jazz, e quindi in scena stasera all'outlet di Serravalle, per la rassegna dedicata a questa musica.

A farlo rivivere sarà Vito Di Modugno, 49enne barese che lo alterna, nelle sue esibizioni, al pianoforte e al basso. Oggi lo alternerà al Bosso, nel senso di Fabrizio: con il miglior trombettista italiano fe con Sandro Gibellini alla chitarra, Massimo Manzi alla batteria e Stefano D'Anna al sax) di Modugno diserterà ricreando la stessa formazione che nel 2002 fece un disco, *Organ Grooves*.

La serata nasce proprio da quell'incisione, come racconta Di Modugno: «Quell'album fu importante per vari motivi, anzitutto perché proprio in quel periodo è iniziata una riscoperta dell'Hammond da parte del jazz, non più come strumento solista, ma in gruppo. E poi perché fu il primo disco prodotto in Italia dalla prestigiosa etichetta Red Record». Ulteriore motivo di interesse, è un cd bellissimo, un misto di standard jazz come *Bernie's tune*, *Bye bye blackbird*, *Don't get around much anymore*, composizioni originali di Di Modugno, come *Tres folle*, *Red mood* e *Nick nulla* e ripescaggi dal catalogo Blue Note, il più importante della storia del jazz, talmente vasto da avere chicche spesso dimenticate e pur meravigliose, come *Backup* di Larry Young, *ESP* di Duke Pearson, *Out of the night* di Joe Henderson e *I mean you* di Thelonious Monk. A suonarlo non fu solo Vito Di Modugno, ma anche suo padre Pino (alla fisarmonica), e quattro grandi musicisti come Gibellini, Massimo Manzi, D'Anna e Bosso, che seppero dare ai vari brani un misto di improvvisazione jazz, talento e calore davvero unico. «E l'idea del concerto è stata proprio questa - racconta ancora Di Modugno - riportare sul palco quella formazione, quel clima e quella scaletta. Mancherà solo mio padre, ma per il resto ci saremo tutti, pronti a rivivere quei tempi».

E a proposito di fare rivivere tempi che furono, completerà la serata a Serravalle - dopo lo show di Di Modugno & friends - il ritorno degli Area. La band è stata il simbolo del rock progressive italiano degli anni Settanta, mai dopo la morte del cantante Demetrio Stratos, nel 1979, lo scioglimento era stato inevitabile. Dal 2009 però i tre superstiti, Patrizio Fariselli alle tastiere, Paolo Tofani alle chitarre, Ares Tavolazzi al basso e trombone, hanno ricominciato a calcare i palchi assieme al batterista Walter Paoli e a riproporre classici come *Luglio agosto settembre (nero)* e *Cometa rossa*.

Serravalle Scrivia (AL) Outlet uscita A7, ore 21, ingresso libero. Tel. 0143.609000

anni sono passati, la dignità è certo la stessa ma l'impeto e il furore di un tempo sembrano lasciare campo a una malinconica diligenza.

Ron Carter, dal canto suo, è stato vero mattatore la sera successiva. Leader del Golden Striker Trio, ha incantato la platea con sontuosa maestria e inaspettata vitalità. Una classicità senza pretese la sua ma quanta poesia e che intesa con il pianista Jacky Terrasson e il chitarrista Philip Catherine!

Il gran finale ha poi visto sul palco una formazione *all-stars*: la Jazz Tribe capitanata dal sax contralto di Bobby Watson, vigoroso ma un po' sterile, e dalle percussioni di un ritrovato Ray Mantilla. Qualora la lezione di Gillespie non bastasse ancora, un ulteriore esempio di come il *dos-tres* del Caribe possa andare di pari passo con la prosodia jazzistica. Interessanti i contributi di Ronnie Mathews, da quarant'anni tra i migliori pianisti in circolazione, e del trombettista Jack Walrath, già collaboratore di Mingus all'epoca dei leggendari «*Changes*».

Marco Maiocco

SERRAVALLE

DAL 4 AL 19 AGOSTO, SERRAVALLE DESIGNER OUTLET: III «SERRAVALLE OUTLET IN JAZZ».

Già da qualche anno il mastodontico *outlet* della provincia di Alessandria organizza un piccolo ma battagliero festival jazz a ingresso libero, per allietare le folle che saccheggiano gli spazi commerciali. Il programma 2007 ha ben mescolato artisti di sicuro richiamo popolare (ma di tenue aggancio jazzistico) come Antonella Ruggiero ed Enzo Jannacci a musicisti e gruppi di pregio come George Cables, Lee Konitz, Bobby Durham, i Jazz Tribe (Jack Walrath, Bobby Watson, Ronnie Mathews, Curtis Lundy, Bill Eldar, Ray Mantilla) e il quartetto dell'ubiquo Benny Golson. Folta la partecipazione degli italiani: Gegé Telesforo, l'eccellente trombettista Andy Gravish (italiano d'adozione), Max Ionata, Vittorio Gennari, Mario Zara, Gianni Basso, Vito Di Modugno e Pietro Condorelli, l'ottimo sassofonista Claudio Capurro, Massimo Faraò, Francesco Nastro, Danila Satragno e molti altri.

Notevole l'esibizione dei Jazz Tribe, anche se penalizzati dall'assenza di Victor Lewis, il cui sostituto Eldar, pur tecnicamente impeccabile, non è certo alla sua altezza (ma quanti lo sarebbero?), e significativo il ritorno sulla scena di Walrath, musicista che ha raccolto sempre meno di quel che meritava. Bobby Durham, batterista di classe, ha fornito grande energia al gruppo di Golson (la cui età, a volte, comincia a farsi sentire). Di Modugno, infine, ha dimostrato di avere tutte le possibilità per affermarsi in campo internazionale, giusta la sua robusta espressività su uno strumento impegnativo e ricco di concorrenza come l'organo Hammond.

Luca Conti

MORENO NICOLOSO

Il barese Vito Di Modugno, specialista dell'organo jazz, in azione durante il festival di Serravalle Scrivia.

VITO DI MODUGNO QUARTET

Foto LEOPOLDO CISONNO - Bari

Jamaica Center for Arts & Learning
The Art and Soul of the Community

161-04 Jamaica Ave
Jamaica, NY 11432
Phone: (718) 658-7400
Email: info@jcal.org

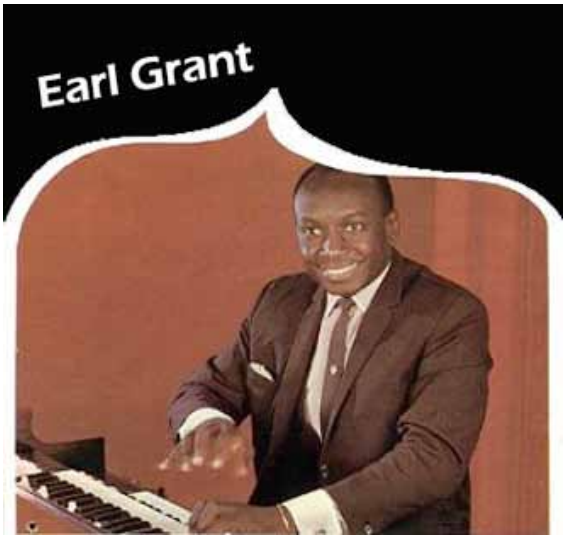
Performing Arts Home
Event Schedule
Artistic Partnerships
Performing Arts Series & Programs
Jamaica Performing Arts Center

For schedule and ticket information, please call
(718) 658-7400

Performing Arts

Event Schedule

Friday, April 17th



Jazz Concert - A Tribute to Organ Legend Earl Grant

featuring
Vito Di Modugno & Sarah McLawler

accompanied by
Carol Sudhalter and Kaori Yamada

Jamaica Center for Arts & Learning Theatre
Doors Open: 7:00pm Showtime: 7:30pm

Tickets go on sale March 9th.

General admission: $15
Students (with school ID) and Seniors (55+): $10
Children (12 and under): $5

NYCulture This program is supported, in part, by public funds from the New York City Department of Cultural Affairs.

The Musicians

VITO DI MODUGNO
ORGANIST

Organist/bassist/pianist Vito Di Modugno, native of Bari, Italy, studied piano, organ, electric and upright bass from a young age under his father, well-known accordionist Pino Di Modugno. Vito's first public performance was at age five, and in 1973 he had his official debut in his father's orchestra.

He toured with Patty Pravo from 1996-99, recording both a CD and DVD. In his own name, he has recorded, on Red Records, the CDs "Organ Grooves" (I and II), "Bedouin", "Paradoxa". "Musica Jazz" magazine in 2003 voted him one of the finest young talents in their "Top Jazz" contest. In July 2006 he performed as soloist, with the "Arturo Toscanini" Symphony Orchestra of Parma directed by Beppe D'Onghia, the Concerto for jazz combo and orchestra of the "Deep Purple" by organist Jon Lord.

In 1976 he began his study of piano with Binetti and received his diploma in 1984. The same year, he won the "Italian Pianist Cup" competition. He pursued further studies in advanced piano with Medori and Caporali; jazz seminars with Michael Brecker and Pat Metheny, and lastly, the courses at Siena Jazz. In June 2007, the Italian jazz magazine Musica Jazz featured him in a two-page article/interview, "Jazz in Italy". He teaches in Bari at the Pentagramma and Piccinni Conservatories.

DISCOGRAPHIC COLLABORATIONS: Pino Di Modugno, Fabrizio Bosso, Massimo Manzi, Sandro Gibellini, Stefano D'Anna, Pietro Condorelli, Patty Pravo, Guido Di Leone, Michele Carrabba, Mario Rosini, Michele Di Monte, Mimmo Campanale, Giovanni Tommaso, Tiziana Ghiglioni, Salvatore Bonafede, Lorenzo Tucci, Pietro Ciancaglini, Jazz Studio Orchestra, Gianluca Petrella, Mariella Carbonara, Michele Fazio, Mino Petruzzelli, Claudio Colasazza, Rocco Zifarelli, Articolo 31. Forthcoming is another CD as leader, this one in trio with Pietro Condorelli on guitar and Massimo Manzi on drums.

LIVE COLLABORATIONS: Singers Dionne Warwick, Rachel Gould, Sarah Jane Morris and more; Pianists Giorgio Gaslini, Romano Mussolini; Guitarists: Irio De Paula, Eddy Palermo, Fabio Zeppetella, Gigi Cifarelli, Drummers: Kim Plainfield, Tullio De Piscopo, Ettore Fioravanti, Pietro Iodice, Billy Cobham, Saxophonists: Bobby Watson, Bob Mintzer, Bruno Marini, Daniele Scannapieco, Roberto Ottaviano, Rossano Emili, Alfonso Deidda, Gianni Basso, Piero Odorici, Carol Sudhalter. Trumpet players: Enrico Rava, Paolo Fresu, Marco Tamburini, Michael Mossman. Trombonists: Urbie Green, Lou

Blackbourn. Others: Tony Scott, Gianni Coscia, Orchestra Sinfonica Toscanini, Beppe D'Onghia, Rick Pellegrino.
www.myspace.com/vitodimodugno1

SARAH McLAWLER
ORGANIST

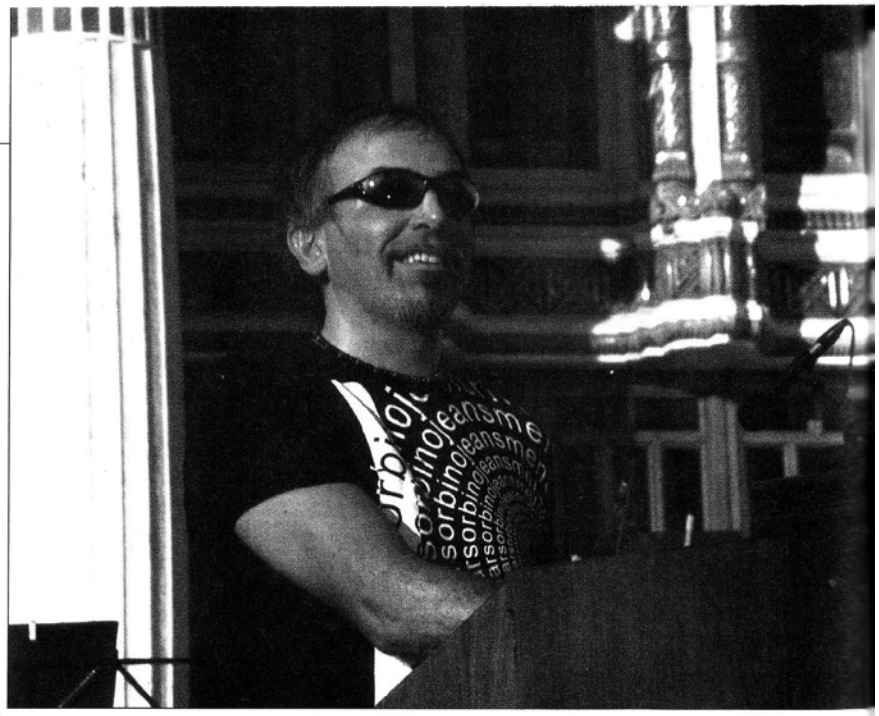
Pianist/organist/composer/singer Sarah McLawler is one of the living legends of American jazz. Ms. McLawler is the composer, conductor and performer of her current all women's jazz ensemble--Sarah McLawler and Les Femmes Jazz. In her wide-ranging career, Sarah has worked with many of the greats in the business, including Dinah Washington, George Benson, Pearl Bailey, Nat King Cole, Dionne Warwick, Gloria Lynn, Max Roach, Milt Jackson, Errol Garner, Art Tatum and many, many more.

In the 50s, she worked in a breathtakingly versatile duo with her husband Richard Otti, a virtuoso violinist and improviser, playing in a huge variety of venues, including many in Queens, NY.

Her earliest introduction to music was piano and organ playing in her father's church in Indiana. Later, she became interested in secular music - Jazz. Here she was introduced to the famous Hampton family (Lionel and Slyde) and the Wes Montgomery family. Shortly after winning a music scholarship to Fisk University in the 1940's she began touring with the Lucky Millander Big Band. Striking out on her own she soon formed the "all-girls" band known as The Syn-Co-Ettes. Their extraordinary popularity brought them to Chicago where they became the house band at the great Savoy Ballroom.

Ms. McLawler's recordings for Brunswick and Vee-Jay Records include some of the greatest standards in jazz music. Sarah is a recipient of many honors, including a Meet the Composer grant; Outstanding Jazz Artist Award, St. Peters Church; WWRL's 1996 Jazz Woman of the Year; a Lifetime Achievement from International Women in Jazz; the Music Danceology Award; and Woman of the Year from the New York League of Business and Professional Women. Recently she traveled to Virginia Tech University as part of a Ford Foundation grant award. Among her ongoing musical activities, she still plays a weekly gig at Chez Josephine in Manhattan.

di Daniele Cecchini



Vito Di Modugno: tra il basso e

Uno studio sull'ereditarietà dell'*esprit* musicale sarebbe forse più appropriato di un'intervista per capire l'innata musicalità di Vito Di Modugno, polistrumentista la cui carriera jazzistica ha trovato un trampolino nel progetto «*Organ Grooves*».

Tuo padre è un affermato fisarmonicista. Quanto ha contribuito alle tue scelte il fatto di essere nato in una famiglia in cui la musica era all'ordine del giorno?
Sicuramente parecchio. La presenza di mio padre, Pino, è stata determinante. Con lui ho avuto modo di fare esperienza pratica della musica sin da piccolo. Mio padre è un musicista professionista e ha sempre avuto una sua orchestra. Già dall'età di dieci anni ho iniziato a seguirlo, prendendo dimestichezza con il pubblico. Facevamo serate danzanti, veglioni: è stata la scuola migliore che potessi avere.

Lo seguivi nel senso che...
Suonavo già con lui. In un primo momento ho suonato il basso elettrico. Poi sono venuti l'organo, il pianoforte e le tastiere.

Il primo strumento su cui ti sei orientato è stato dunque il basso?
Il primo che ho suonato in concerto. Ben prima avevo però iniziato a suonare il pianoforte e l'organo. Non saprei dirti qual è stato il mio primo strumento: a casa mia ce ne erano moltissimi! Quando avevo due o tre anni mettevo già le mani su tutti. Quando nacqui, in casa c'erano già un Hammond e un pianoforte a coda, fisarmoniche, chitarre... L'organo e il pianoforte sono stati i primi strumenti sui quali mi sono soffermato consapevolmente.

Hai studiato qualcuno di questi strumenti?
Verso i dieci anni mio padre mi ha fatto suonare il basso elettrico perché gli serviva un bassista per la sua orchestra. Ho imparato a trovare le note sullo strumento un po' da solo e un po' con l'aiuto di mio padre. Così sono diventato bassista per necessità, e suonando da autodidatta. Il basso elettrico è uno strumento che uso ancora oggi. Verso i quattordici anni ho invece iniziato a frequentare il conservatorio, dove ho studiato pianoforte. Mi sono diplomato nel 1984. I miei genitori mi raccontano che da bambino ero attratto molto più dall'organo che dal pianoforte. Loro però mi indirizzarono verso il pianoforte perché sapevano che al conservatorio non avrei potuto studiare l'organo Hammond. E non mi pareva il caso di studiare l'organo a canne classico! L'Hammond e il pianoforte sono due strumenti a tastiera, ma la tecnica è diversa: quest'ultimo ha una tastiera «dinamica», mentre nell'organo il volume del suono si controlla con il pedale. Dopo il diploma in pianoforte classico ho lasciato sia questo strumento sia la musica classica per dedicarmi al jazz, inizialmente con il basso elettrico.

Hai mai suonato il pianoforte in ambito jazzistico professionale?
Poco. Ogni tanto mi capita ancora, soprattutto come strumento aggiunto all'Hammond. Uso anche con piacere i pianoforti elettrici, come il Rhodes, o altre tastiere come il Clavinet. Non sono mai stato un pianista jazz puro.

Il tuo è un continuo andirivieni tra il basso e le tastiere! Come gestisci oggi questo polistrumentismo: i vari strumenti ti spingono verso contesti stilistici diversi?
Ormai da qualche anno mi dedico prevalentemente al jazz, tanto con l'Hammond quanto con il basso elettrico. Con il quale ho fatto anche un po' di pop: Rossana Casale, Patty Pravo...

Alcuni passaggi che esegui all'organo danno l'impressione di una influenza proveniente dal *progressive rock*...
Io ascolto un po' di tutto: jazz, classica, pop, senza prediligere un genere specifico. Però non mi sono accostato più di tanto al rock. Con mio padre mi sono avvicinato alla musica leggera, specialmente quella da ballo. Il rock è una influenza che ho scansato.

Quindi certe sonorità e fraseggi *progressive* provengono dalle peculiarità dell'Hammond?
Sì, sono principalmente dovuti alle caratteristiche intrinseche dell'Hammond. Comunque mi piace anche la musica aggressiva. Giusto la scorsa estate ho eseguito dal vivo il *Concerto per organo e orchestra* di Jon Lord dei Deep Purple.

Si è trattato di una produzione piuttosto in grande...
Decisamente: alle mie spalle avevo l'Orchestra Sinfonica Arturo Toscanini di Parma. Sono stato coinvolto in questa avventura dal direttore d'orchestra Beppe D'Onghia, che mi

MONIA DANESI

'organo devo sempre trovare una via d'accordo

conosceva molto bene tanto come organista quanto come bassista.

Quali sono stati i tuoi modelli mentre intraprendevi i vari strumenti?
Per l'Hammond Jimmy Smith è stato uno dei primi a farmi capire le particolari emozioni che può suscitare un organo. In seguito mi ha colpito Larry Young. Per i bassisti, i classici dello strumento elettrico: Jaco Pastorius, Marcus Miller, Stanley Clarke ma anche contrabbassisti come Ray Brown, Mingus, Niels-Henning Ørsted Pedersen, Ron Carter. Ma i musicisti di cui mi sono appassionato non sono necessariamente organisti o bassisti: Coltrane, Michael Brecker, con il quarti. Come organista mi capita di suonare assieme a molti bravi chitarristi: Condorelli, Sandro Gibellini, Andrea Braido, Gigi Cifarelli, Eddy Palermo, con il quale suonerò anche nei prossimi mesi. Naturalmente non mi capita di suonare con bassisti e pianisti, perché l'Hammond sostituisce questi strumenti.

Un buon aggancio per parlare di una delle tue più recenti partecipazioni discografiche: *«Paradoxa»*, dove ci sono Salvatore Bonafede al pianoforte e Pietro Ciancaglini al contrabbasso. Una gran bella eccezione alla mutua esclusione tra organo, pianoforte e basso. In teoria quello di *«Paradoxa»* è un organico in cui tutti gli strumenti si elidono a vicenda, mentre nei fatti li sentiamo convivere alla perfezione...
E in più c'è anche la fisarmonica, suonata da mio padre: un altro strumento che potrebbe doppiarsi con l'organo! Credo sia un organico unico nella storia della musica registrata. Il merito di questo risultato sorprendente spetta di sicuro a Bonafede, che era il leader del progetto. I suoi arrangiamenti dimostrano una grande capacità di far muovere assieme tutte queste voci strumentali.

Chi ha escogitato questo organico un po' bizzarro?
L'idea di partenza è stata di Sergio Veschi, che l'ha proposta a Bonafede. E se Salvatore l'ha accettata evidentemente pensava, come ha poi dimostrato, di poter elaborare delle musiche adatte a questo organico. Quando hai le idee chiare, tutto è possibile.

Il disco apparso più di recente a tuo nome è invece *«Il basso e la voce»*, in duetto con Mariella Carbonara.
Purtroppo Mariella è scomparsa lo scorso dicembre e questo disco è diventato così una tardiva documentazione del nostro rapporto musicale. Avevamo iniziato a suonare in duo una ventina d'anni fa. Dopo una lunga attività dal vivo il progetto era stato un po' accantonato, ma tre anni fa lo avevamo rispolverato. E la registrazione documenta appunto la ripresa della nostra collaborazione.

È appena uscita la tua ultima registrazione. Ce la vuoi presentare?
L'incisione è stata prodotta dalla Red, quale ideale proseguimento di *«Organ Grooves»*, il disco che mi ha portato alla ribalta come organista. Il titolo del nuovo Cd è *«Organ Trio»*. Tale è infatti la formazione all'opera, con Manzi alla batteria e Condorelli alla chitarra. Ci sono anche due ospiti: mio padre alla fisarmonica e Michele Carrabba al tenore. Suoniamo una serie di brani di jazzisti moderni: Mingus, Shorter, Joe Henderson, Kenny Dorham e altri più recenti come Chick Corea e Pastorius.

Alcuni di questi musicisti non sono comunemente associati alle sonorità dell'organo...
No, infatti. Ma i loro pezzi sono scritti così bene che si prestano perfettamente all'organo come a ogni altro strumento.

e ho avuto modo di suonare in jam... Mi piacciono i musicisti in genere, indipendentemente dallo strumento.

Come vedi la scena organistica odierna?
Da qualche anno mi sembra che l'Hammond stia tornando alla ribalta. La produzione discografica è notevole, soprattutto all'estero. Musicisti come Brecker, Metheny, Scofield hanno fatto tutti ricorso all'organo in tempi recenti. Tutta una serie di organisti che una decina d'anni fa erano praticamente sconosciuti incominciano a farsi sentire.

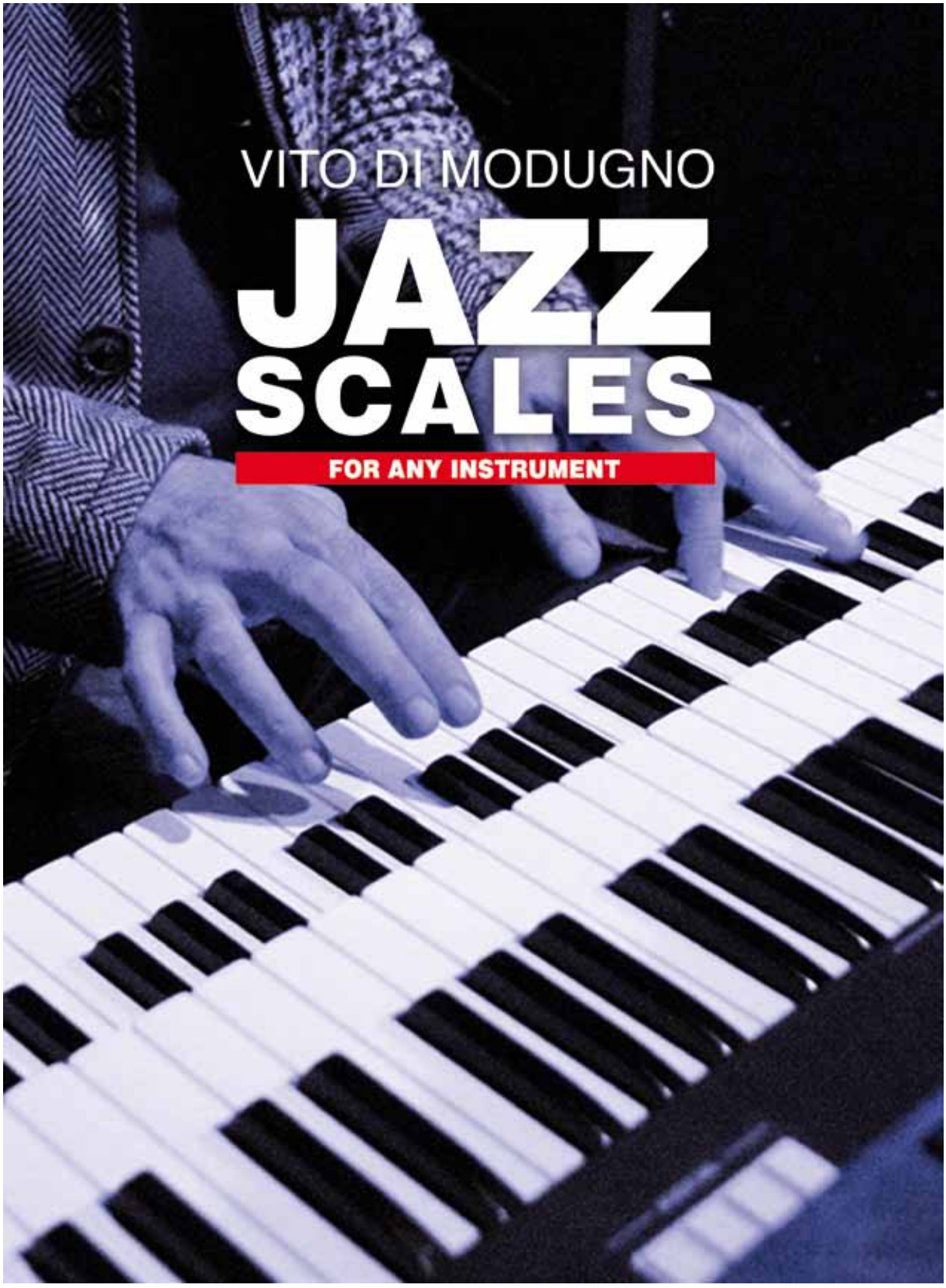
Oltre a suonare insegni...
Insegno a Bari, sia al conservatorio sia in una scuola di musica, Il Pentagramma. Ho iniziato a insegnare all'età di venti anni, ancora fresco di diploma.

Cosa insegni in conservatorio?
Basso elettrico: fa parte della cattedra di musica jazz. Nell'altra scuola insegno basso e pianoforte.

Niente organo?
Non ci sono corsi di Hammond perché non ci sono studenti che li richiedano. Non siamo in molti a suonare l'Hammond in Italia.

Nonostante le diverse impostazioni, l'apprendimento del pianoforte può essere comunque utile per affrontare poi l'organo?
Sicuramente, anche perché sul pianoforte si riescono a visualizzare i concetti armonici. Lo si dovrebbe studiare a prescindere dallo strumento che si intende suonare.

Era il consiglio di Gillespie a Davis: è più facile trovare sul proprio strumento certi suoni cercandoli dapprima sul pianoforte. Ma passiamo alle tue collaborazioni...
Mi vengono in mente quelle più recenti: Massimo Manzi, Pietro Condorelli, Michele Carrabba e mio padre, che ha sempre fatto parte o almeno è stato vicino ai miei proget-



fo(u)r
EDITION

Radiotre Suite Jazz

Radiotre Suite Jazz

02/06/2004

Piero Bassini & Michele Bozza Quartet; Vito Di Modugno & Pino Di Modugno Quintet

Ore 20.30
TRENZANO JAZZ FESTIVAL:
Piero Bassini & Michele Bozza Quartet;
Vito Di Modugno & Pino Di Modugno Quintet
registrazioni effettuate a Trenzano nei giorni 28 e 27 giugno 2003
Piero Bassini, pianoforte; Michele Bozza, sax tenore; Riccardo Fioravanti, contrabbasso; Massimo Pintori, batteria.
Vito Di Modugno, Organo Hammond B3; Pino Di Modugno, fisarmonica; Stefano D'Anna, sax tenore; Giovanni Amato, tromba; Massimo Manzi, batteria.

Vito Di Modugno
organo hammond

Vito "Forthyto" Quaranta
chitarre e voce

Billy Hart
batteria

DAL CANONICO EVENTI
San Materno "Brenca"
Via Chiancarelle, 48
MOLA DI BARI
www.dalcanonico.com

Start ore 21.00
infoline
0804737744
3472713140
3486628593

DAI
OPTICAL INDUSTRIES

Musica Jazz (Giugno 2003)

VITO DI MODUGNO

«Organ Grooves»: (1) *Backup / Bernie's Tune / Esp / Tres jolie / Bye Bye Blackbird / Red Mood / Nick Waltz / I Mean You / Don't Get Around Much Anymore / Little Frank / Out Of The Night* / (2) *The Cat / Les grelots.*

(1) Fabrizio Bosso (tr.), Stefano D'Anna (ten.), Vito Di Modugno (org.), Sandro Gibellini (chit.), Massimo Manzi (batt.); (2) agg. Pino Di Modugno (fis.). Bari, 25 e 26-9-03.

RED 123297, distr. Ird.

Estroversione, esattezza, sicurezza e comunicativa sono aggettivi che si addicono al recente lavoro dell'organista, che propone un jazz sanguigno sulla falsariga di quello Blue Note anni Sessanta, dal cui repertorio recupera anche efficaci composizioni *soul bluesy* da tempo nel dimenticatoio, come *Backup* del collega Larry Young, *Out Of The Night* del tenorista Joe Henderson ed *Esp* del pianista Duke Pearson. Ci sono anche quattro composizioni originali del leader dalle trovate melodiche e armoniche di gusto e originalità: *Tres jolie* (blues trattato con scattante *verve*), *Red Mood* (blues d'impostazione soul), *Nick Waltz* (un tre quarti dalla lunga linea melodica inviluppata in accartocciamenti insoliti) e *Little Frank* (una sparata di brevi e fitte frasi con un bel gioco di lanci con la sezione ritmica).

Tutti i brani sono arrangiati con fresca semplicità ed eseguiti con swingante e pulita determinatezza, mettendo in mostra alcuni dei migliori solisti italiani di *modern mainstream*, in particolare stato di forma. Di Modugno è melodicamente e armonicamente diretto e chiaro, usa in modo sapiente i vari registri dell'Hammond B3 (fatti ben risaltare dalla qualità tecnica della incisione) ed è estremamente disinvolto nell'uso della pedaliera dei bassi. Una bella sorpresa è data da suo padre Pino, che in due brani (il veloce *The Cat* e il melanconico *Les grelots*) traduce al meglio il linguaggio jazzistico sulla «difficile» fisarmonica.

A.G.

DAL CANONICO

★ ★ ★ ★

presenta

Top Best Organ Players in The World
of Downbeat Readers Poll

e vincitore del
Jazzit Award 2011 e 2012
miglior organista italiano

VITO DI MODUGNO

organ combo

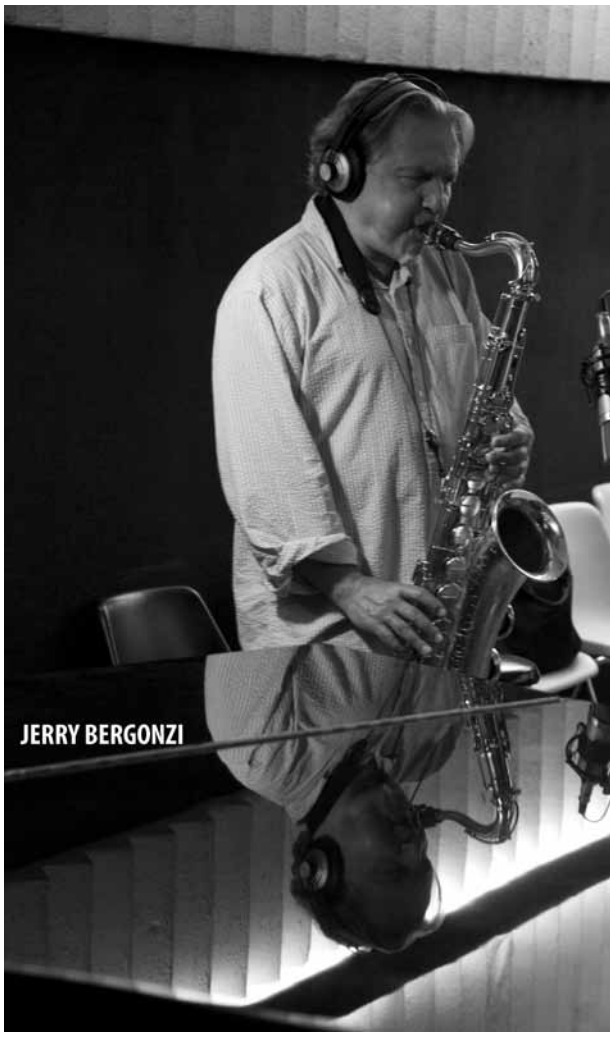
special guest
il grande sassofonista americano

JERRY BERGONZI

Vito Di Modugno, organo
Jerry Bergonzi, sax tenore
Michele Carrabba, sax soprano e tenore
Pietro Condorelli, chitarra
Massimo Manzi, batteria

Domenica 4 Agosto 0re 21

JERRY BERGONZI E MICHELE CARRABBA


JERRY BERGONZI

L'Hammond? C'è sempre stato

Figlio del fisarmonicista Pino Di Modugno, l'organista barese ha accolto favorevolmente una certa notorietà nell'ambiente jazzistico grazie al piazzamento ottenuto nel sondaggio annuale tra i lettori della rivista americana *Downbeat*, a fianco di nomi altisonanti come Joey De Francesco e Larry Goldings.

È di poche parole Vito Di Modugno, bada al sodo del discorso senza ammiccamenti né false annotazioni. È considerato il migliore specialista dell'organo Hammond che abbiamo in Italia, anche se il suo nome figura di rado tra i jazzisti più famosi del nostro Paese. La sua storia di musicista è iniziata fin da bambino, essendo cresciuto in un ambiente famigliare dove gli strumenti a disposizione erano diversi e di varia natura. Nel corso degli anni ha poi raggiunto la sua strada espressiva – trovando anche il modo di dedicarsi all'insegnamento - grazie all'organo Hammond, strumento che sta vivendo una sorta di nuova giovinezza ed è inserito sempre più spesso in progetti dal respiro internazionale.

È vera la storia che tuo padre, il fisarmonicista Pino Di Modugno, ha costretto te e tuo fratello a studiare musica?
Sì, fin da piccoli. Lui riteneva che dovessimo studiare musica obbligatoriamente, come del resto era obbligatoria la frequentazione della scuola. Metteva le due cose sullo stesso piano.

Questo fattore ha giovato alla formazione della tua personalità?
Indubbiamente. La musica è importante; consiglio sempre ai genitori dei miei allievi di fare come mio padre ha fatto con me. La musica è una passione che bisogna coltivare da bambini; è una cosa bella, e

fare il musicista è un mestiere affascinante. Non è un percorso di vita semplice da intraprendere, ma del resto oggi è un po' tutto difficile. Vivere di musica, ma anche il saper suonare a livello dilettantistico, ti dà belle sensazioni.

Un ragazzo, in tempi di crisi economica come quelli che viviamo, dove può trovare le energie e il coraggio di intraprendere la carriera da musicista?
È una sorta di vocazione. Il coraggio lo trovi se senti dentro di te questa vocazione. È una cosa spontanea. Insegno da tanti anni, ho avuto tantissimi allievi e di tutti i tipi. Ho visto allievi meno bravi, altri dotati, altri che volevano fare i musicisti, ma non erano in grado o viceversa. Quelli che sono diventati musicisti avevano la voglia fin dall'inizio ed erano veramente in grado di poterlo fare.

Malgrado l'insegnamento della musica nelle scuole italiane sia quasi inesistente, come ti spieghi il grande livello tecnico raggiunto in questi anni nell'ambito jazzistico?
Oggi, rispetto al passato, è molto più facile studiare al di fuori dei contesti accademici, attingendo alle fonti tecnologiche come internet. Trenta anni fa c'erano solo i dischi e prima di allora era ancora più difficile.

Come sei arrivato a suonare uno strumento particolare come l'organo Hammond?
In casa mia ho sempre avuto a disposizione diversi tipi di strumenti, perché mio padre aveva la passione, oltre che per la fisarmonica, per tanti altri strumenti. Da piccolo avevo a disposizione il pianoforte, le chitarre, la fisarmonica e anche l'organo Hammond. Avevo un trasporto particolare per questo strumento, e alla fine è quello che ho scelto tra i tanti. Suono il basso elettrico, il contrabbasso, sono diplomato in pianoforte, ma con l'Hammond ho più possibilità per esprimermi.

Quali sono le carettaristiche che stanno permettendo all'organo Hammond di vivere una nuova stagione d'interesse nel jazz?
È uno strumento che ha lasciato traccia di sé in molti generi musicali, e fino a qualche anno fa non si prestava molta attenzione a quest'aspetto. L'Hammond c'è sempre stato, per esempio in *Alta marea* di Antonello Venditti o nei dischi di Pino Daniele negli anni Settanta, nei Deep Purple, nei Pink Floyd, nei dischi di blues. Ha avuto sempre un ruolo importante nella musica moderna. Il suo grande successo degli ultimi dieci anni è dovuto alla tecnologia. Sono venuti fuori molti cloni digitali che permettono di poterlo suonare dal vivo facilmente, mentre in passato il grande problema era dovuto al trasporto, erano degli strumenti pesantissimi e molto sensibili. Era andato un po' in disuso per dei fattori logistici, non tanto per la sua valenza espressiva.

Quindi lo vedi bene anche proiettato in uno scenario futuro?
Sicuramente, ha ormai un suo ruolo definito, come lo ha il sax, il pianoforte o la tromba. Ha una sua storia, importante, e lo ritroveremo nei prossimi decenni nelle produzioni discografiche di molti generi musicali.

Come hai reagito quando ti hanno comunicato che il tuo nome era finito tra i migliori organisti nella classifica di *Downbeat*?
All'inizio non ci credevo, fu un mio amico a comunicarmelo dopo averlo letto sul sito della rivista americana. Pensavo fosse uno scherzo, invece era vero. Non saprei dirti perché sono stato votato, non ci credevo e se devo essere sincero sono passati tre anni ma non ci credo tuttora!

Sei tra i musicisti più apprezzati del tuo strumento anche all'estero. Perché il tuo nome non figura quasi mai vicino ai soliti noti del panorama italiano?
Non lo so, è una domanda che mi faccio anch'io (ride -ndr). Forse perché gli strumenti come pianoforte e tromba sono "più rispettati". Hanno una storia più antica e una tradizione più radicata rispetto all'Hammond.

Il tuo lavoro più recente è *East Side* del 2011, nel quale hai dato prova di composizione di brani originali. Sei attualmente in una fase di scrittura?
In verità non compongo spesso. Lo faccio quando mi viene qualche idea, in maniera spontanea. Non mi piace dedicarmi alla scrittura per forza; quando mi viene in mente qualche idea la scrivo o la registro per poi lavorarci.

Hai nuovi progetti in agenda?
Ho diversi progetti da realizzare, ma non so ancora bene quali di questi sarà poi messo su disco. Parlarne in termini più specifici mi sembra prematuro.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 6 agosto 2013

IL CONCERTO L'ORGANISTA BARESE A MOLA ALLA MASSERIA «DAL CANONICO»

L'Hammond è senza segreti nelle mani di Vito Di Modugno

E con Bergonzi e Carrabba, due sax con gli artigli

di UGO SBISÀ

Groove veramente bollente per la serata conclusiva di «Jazz dal Canonico», la bella rassegna che il chitarrista **Vito «Forthyto» Quaranta** dirige nell'omonima masseria (appunto Dal Canonico) in agro di Mola di Bari. Un'iniziativa meritoria, non foss'altro perché a promuoverla è innanzitutto la passione che ha spinto i titolari di questo delizioso resort a scommettere sul jazz senza rincorrere pubbliche provvidenze, ma soltanto facendo affidamento sulle proprie forze e coniugando la musica di qualità con la ristorazione.

E di qualità, senza dubbio, è stato il concerto che ha visto impegnato il «boss dell'Hammond», il barese **Vito Di Modugno**, a capo di un eccellente quartetto con **Michele Carrabba** al sax, **Pietro Condorelli** alla chitarra, **Massimo Manzi** alla batteria e, «special guest», il tenorsassofonista italoamericano **Jerry Bergonzi**. Un gruppo per molti versi nato in casa Red Records, se si considera che questa formazione è la stessa che si ascolta nell'album *East Side*, edito appunto dall'etichetta di **Sergio Veschi**, che per l'occasione è «sceso» da Milano fino a Mola per supportare i suoi pupilli.

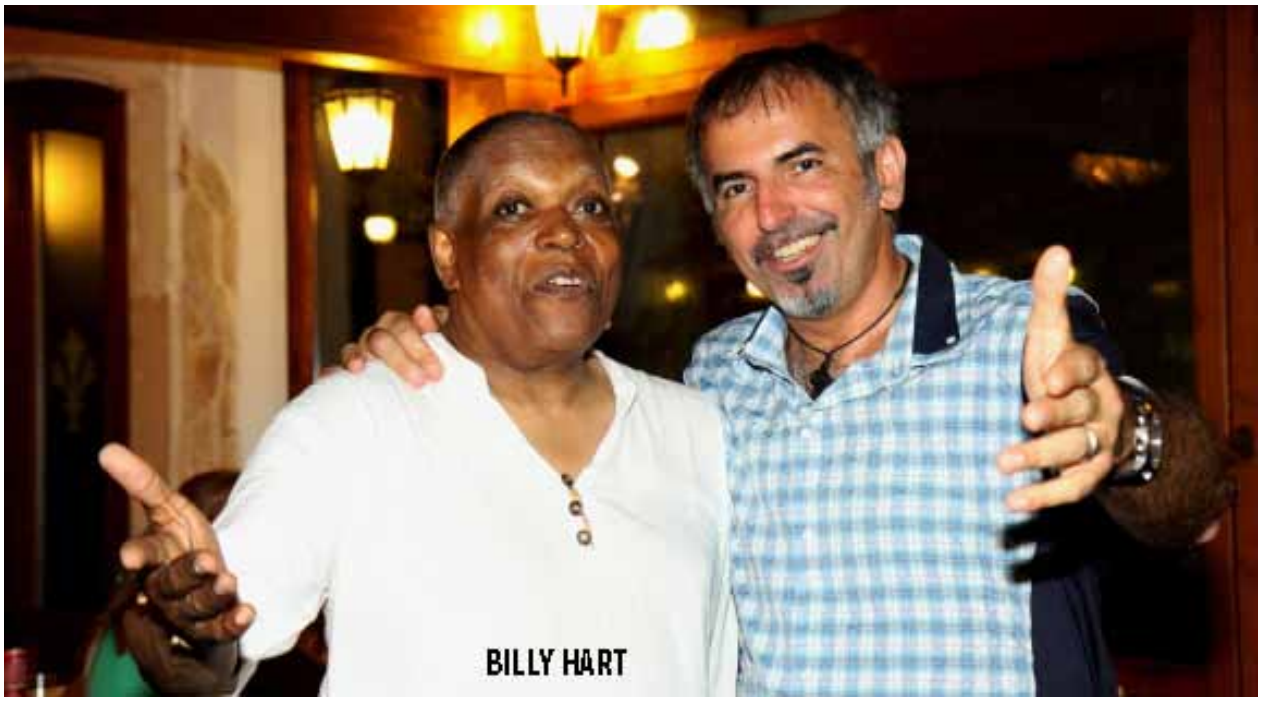
Profumo di Blue Note, allora, considerato che il repertorio ascoltato era in buona parte tratto da *East Side*, un cd di Di Modugno che, a sua volta, prende le mosse da *Unity*, l'album Blue Note del 1965 nel quale **Larry Young**, fra i maestri dell'organo Hammond, incise titoli come *Zoltan* (dedicato al magiaro Zoltan Kodaly) e *Softly In a Morning Sunrise* in compagnia del trombettista **Woody Shaw**, del sassofonista **Joe Henderson** e del batterista **Elvin Jones**. Ed è stato un piacere raffinato riascoltare questi due titoli, insieme a composizioni originali dello stesso leader come *East Side Blue*, dagli aromi di balkan jazz, *Sidran*, dal beat afro latino o *Tilt* di Bergonzi, a sua volta stilisticamente molto in linea con le tipiche atmosfere di casa Blue Note.

Musica dal drive dinamico e generoso, allora, che ha tenuto il buon pubblico incollato alle sedie a dispetto del caldo e di qualche disagio tecnico (problemini di amplificazione e addirittura un breve black out che però non ha interrotto il fluire della musica). E se Di Modugno ha dimostrato una volta di più di meritare a pieno titolo i piazzamenti nei referendum del *Down Beat*, Carrabba si è confermato un tenore grintosissimo, sorprendendo lo stesso Bergonzi, prodigo di apprezzamenti nei suoi confronti. E chissà che per il sassofonista di Monte Sant'Angelo non sia arrivato il momento di prendere il volo anche sul mercato internazionale. Una mano della Red Records non guasterebbe. Ottimo, per concludere, anche il lavoro di Condorelli e di Manzi, quest'ultimo un jazzman dal drumming sempre dinamico e fantasioso, ben collocato nella scuola dei grandi della batteria moderna.

Ora aspettiamo la stagione invernale del Canonico, certi che non sarà da meno.

I SOLISTI Vito Di Modugno e Jerry Bergonzi

JOEY DE FRANCESCO



BILLY HART

VITO DI MODUGNO organ combo

io PROPRIO io

di Claudia Mangione - intervista liberamente ispirata al famoso gioco di società di Marcel Proust

Vito Di Modugno

Eletto tra i migliori organisti al mondo dalla rivista americana "Downbeat", vincitore del "Jazzit Award 2011" come migliore organista italiano, figura tra gli illustri ospiti della rassegna leccese "Sui binari del Jazz". Intraprende giovanissimo gli studi musicali sotto la guida del padre Pino, noto fisarmonicista, studiando pianoforte, organo, basso elettrico e contrabbasso. Nel 1984 consegue il diploma in pianoforte, cui farà seguito, anni dopo, quello in Jazz. Dal 1996 al 1999 è in tournèe con Patty Pravo e partecipa alla realizzazione degli album Bye Bye Patty, Patty Live 99 e del dvd Live al Piper. Nel 2003 viene eletto tra i migliori nuovi talenti nel referendum "Top Jazz" indetto dalla rivista "Musica Jazz", che lo annovera tra gli specialisti dell'Organo Hammond nell'inserto e cd dedicato alla storia di questo strumento. Incide per la prestigiosa etichetta Red Records avvalendosi della collaborazione di musicisti come Jerry Bergonzi, Fabrizio Bosso, Fabio Morgera, Massimo Manzi, Pietro Condorelli, Sandro Gibellini, Pino Di Modugno, Michele Carrabba e Stefano D'Anna. Ha lavorato presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari e in Spagna, a Espartinas, presso la Scuola Municipale di Musica come docente della Master Class di Jazz; inoltre, da più di 25 anni, insegna presso la scuola di musica "Il Pentagramma" di Bari.

Il tratto principale del tuo carattere.
La perseveranza.
Il tuo principale difetto.
La timidezza.
La qualità che preferisci in una donna?
Il sorriso.
E in un uomo?
Anche.
Cosa ci vuole per esserti amico?
Sincerità.
Cos'è la felicità?
Lo stato d'animo di coloro che sono soddisfatti delle proprie realizzazioni.
L'ultima volta che hai pianto?
Non ricordo, ma a volte la musica mi emoziona così tanto da farmi piangere.
Di cosa hai paura?
Della sofferenza.
Canzone che canti sotto la doccia?
Nessuna perché di solito non canto…
Musicisti o cantanti preferiti?
Di musicisti ce ne sono tantissimi, ne potrei fare un elenco interminabile. Di cantanti mi vengono in mente Stevie Wonder, Frank Sinatra, Ray Charles, Sting, George Benson, i Manhattan Transfer e fra gli italiani Pino Daniele, Fabio Concato, Fausto Leali, Lucio Dalla, Mario Rosini.
Poeti preferiti?
Leopardi.
Autori preferiti in prosa?
Pirandello, Calvino.
Libri preferiti.
Cent'anni di solitudine, *Le pagine della nostra vita*, *Narciso e Boccadoro*.
Attori e attrici preferiti.
Tra le attrici italiane attuali mi piace Giovanna Mezzogiorno, del passato Monica Vitti e Anna Magnani. Tra gli attori in genere Robert De Niro e Roberto Benigni.
Chi potrebbe interpretarti sul grande schermo?
Non saprei.
Film preferiti.
Il nome della rosa, *Le pagine della nostra vita*, *C'era una volta in America*.
I tuoi pittori preferiti.
Gli impressionisti, in particolar modo Claude Monet.
Il colore che preferisci.
Tutti, trovo che sia bella la varietà.
Se fossi un animale, saresti?
Un animale libero, forse un uccello.
Cosa sognavi di fare da grande?
Il musicista…
L'incontro che ti ha cambiato la vita?
Quello con mia moglie.
La persona a cui chiederesti consiglio in un momento difficile?
Mia moglie.
Quel che detesti più di tutto.
La falsità della gente.
Quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo?
Il tempo necessario.
Piatto preferito.
Parmigiana di zucchine e, da buon barese, orecchiette e cime di rape.
Il profumo preferito.
I profumi della natura.
Il fiore che ami.
Forse la rosa.
La tua stagione preferita?
Una volta era l'inverno, ora mi piacciono tutte le stagioni, mi piace il loro alternarsi. Amo però il mese di giugno e dicembre.
Il paese dove vorresti vivere?
Penso che in un certo senso sia giusto vivere nella terra natìa.
In quale epoca ti sarebbe piaciuto vivere?
Forse negli anni '50-'60.
Personaggi storici che ammiri di più.
Giuseppe Garibaldi.
Personaggi storici detestati.
Hitler.
Cosa faresti per sostenere ciò in cui credi?
Tutto il lecito, perché sono perseverante.
Chi è il tuo eroe vivente?
Nessuno.
Il tuo sogno ad occhi aperti?
La pace nel mondo.
Il tuo rimpianto più grande?
Non credo di averne, almeno per ora…
Cos'è l'amore?
L'amore ha vari significati, ma a me piace, almeno in questa sede, definirlo come un profondo sentimento d'affetto e di adesione verso qualcuno o qualcosa.
Stato attuale del tuo animo.
Sereno.
Il tuo motto.
È un aforisma di Albert Einstein che mi piace molto: "Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore".
Come vorresti morire?
Soffrendo il meno possibile.

MUSICA Jazz

VITO DI MODUGNO

Organ Grooves
Red
Prezzo € 16,00

Uno dei rari casi in cui il titolo di un album è perfettamente descrittivo dei suoi contenuti. "Organ Grooves" segna l'esordio di Vito Di Modugno, giovane tastierista che sembra avere talento da vendere. Il mondo di riferimento dell'incisione è quello della Blue Note dei '60 o delle incisioni Verve di Jimmy Smith, dove il calore della musica si fondeva con uno swing accentuato e con una fortissima energia. Di Modugno apre il suo disco con la splendida "Backup" di Larry Young, basata sullo schema gospel chiamata-risposta, per poi affrontare temi come "The Cat" di Jimmy Smith (un vero inno dell'organo), come "ESP" del pianista Duke Pearson o come "Out Of The Night" del grande tenorista Joe Henderson. Non manca neanche uno standard come "Bye Bye Blackbird", trattato con grande sensibilità interpretativa e brani leggendari come "I Mean You" di Thelonious Monk e "Don't Get Around Much Anymore" di Duke Ellington. A questi Di Modugno aggiunge alcuni eccellenti brani di sua composizione e "Les Grelots" di Eddie Louiss (in cui è presente anche suo padre Pino alla fisarmonica) che non mancherà di deliziare gli appassionati.

L'ascolto è in generale molto piacevole e vario ed è in grado di soddisfare tutti i palati. Una grande virtù di Di Modugno è quella della misura. L'artista sa bene che alla tastiera è facile abusare della gamma di suoni o della potenza dello strumento e cadere in una spettacolarità circense fine a se stessa. I suoi assoli sono invece perfettamente equilibrati, l'organo è tenuto perfettamente sotto controllo ed è perfettamente integrato all'interno dell'ottimo quintetto composto da Sandro Gibellini alla chitarra, Fabrizio Bosso alla tromba, Stefano D'Anna al sax tenore, Massimo Manzi alla batteria. Di Modugno è giovane ma sembra già essere un leader navigato e smaliziato. Il jazz ha bisogno di talenti come il suo.

Marco Giorgi

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ SONORA

AUDIOREVIEW n. 236 giugno 2003

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Domenica 22 maggio 2011

DISCHI ESCE PER LA RED RECORDS IL CD «EAST SIDE» E RENDE OMAGGIO ALLA BLUE NOTE

È barese il boss dell'Hammond

Vito Di Modugno ospita Jerry Bergonzi

IN CLUB
Vito Di Modugno con il sassofonista Jerry Bergonzi in un club americano

di UGO SBISÀ

L'affermazione nel referendum delle celebre rivista statunitense *Down Beat*, che lo ha inserito nella top ten mondiale dei solisti di organo Hammond, ha incoraggiato il barese **Vito Di Modugno** – e con lui il discografico **Sergio Veschi**, patron della Red Records – a insistere sulla strada intrapresa di un «hard bop» personale, ma al contempo per nulla vergognoso della propria discendenza stilistica da quel «Blue Note Sound» che resta tutt'oggi fra i più amati dagli appassionati. E i fasti della celebre etichetta fondata nel 1939 da Francis Wolf e Alfred Lion vengono rievocati non appena si scorre la copertina del cd *East Side*, nel quale il Nostro, oltre ad aver allestito una formazione ampia, degna di certe sedute di **Jimmy Smith** (si pensi a *The Sermon* o *House Party*), ha inserito anche *Zoltan*, *The Moontrane* e *Softly As in a Morning Sunrise*, ovvero tre temi tratti da *Unity*, l'album del 1965 nel quale l'indimenticato **Woody Shaw** aveva «incrociato» la propria tromba con il sax di **Joe Henderson** e, soprattutto, l'organo Hammond di **Larry Young** (il batterista, per la cronaca, era **Elvin Jones**).

Sostenuto dai fidati **Pietro Condorelli** alla chitarra e **Massimo Manzi** alla batteria, Di Modugno ospita allora la tromba di **Fabio Morgera**, il sax di **Jerry Bergonzi** e, in alcuni brani, anche quello del pugliese **Michele Carrabba**, per un disco nel quale la cifra jazzistica non fa sconti a nessuno e segue opportunamente solo il rigore stilistico, l'entusiasmo, senza ammiccamenti modaioli di sorta.

L'apertura di *East Side Blue*, con i suoi aromi di *balkan jazz*, sembra quasi pensata a mo' di prologo per *Zoltan*, che Shaw compose in omaggio al musicista ungherese Zoltan Kodaly. Seguono poi due brani originali di Di Modugno, il ternario *Jury's Bite*, in *slow tempo* e il gustoso *Sidran*, del quale si apprezza l'*afrolatin beat*. Tipicamente in stile Blue Note è poi anche *Tilt* di Bergonzi, protagonista anche del succitato *Softly...* con un aspro assolo di sax. In *The Moontrane*, Carrabba si dimostra ben all'altezza dei blasonati colleghi, mentre di nuovo Di Modugno firma gli indovinati *Clemmy* e *Unity*, espresso omaggio alla registrazione di Shaw, mentre tocca a Morgera chiudere la scaletta con *The Incredible Truth*, che sembra riproporre gli aromi levantini del brano iniziale.

Un cd che piacerà, c'è da starne certi e che continuerà a consolidare la fama di Di Modugno al di là dell'Oceano.

NEW YORK - SHOWMANS JAZZ CLUB

JEFF BERLIN e DENNIS CHAMBERS

Guitar Club (settembre 2000)

Vito Di Modugno

magic jazz bass in Italy

di GIORDANO SELINI

Nell'ambito del jazz italiano e dei suoi dintorni, nel corso degli ultimi dieci anni il ruolo del contrabbasso e, a volte, anche del basso elettrico è salito in primo piano grazie all'operato di musicisti che hanno saputo esprimere una progettualità ed una personalità davvero interessanti.

Così, da strumento oscuro, il contrabbasso è divenuto fulcro di dimensioni sonore di spessore, che hanno regalato al panorama italiano momenti di alta musicalità. Ecco quindi presentarsi una realtà articolata e sfaccettata, che conferma la vitalità dell'attuale scena jazzistica italiana.

Uno spaccato di questa realtà viene mostrato passo passo attraverso le interviste e le puntate di questo speciale, cominciando dai bassistaVito Di Modugno.

VITO DI MODUGNO

Bassista dal pulsare torvito e partecipe, sicuro punto di riferimento ritmico e solista dal fraseggio meditato e armonioso, Vito Di Modugno è apprezzato anche come polistrumentista e fautore di importanti progetti musicali. In questa intervista Vito ci racconta delle sue variegate esperienze e della sua peculiare visione del fare musica...

Vito, come ti sei avvicinato al basso elettrico?

Mio padre ha sempre avuto un'orchestra da ballo e quando ancora ero un bambino mi portava spesso con sé durante le sue serate. A quell'epoca, erano gli inizi degli anni '70, io suonavo il pianoforte (strumento per il quale, nel 1984, ho conseguito il diploma) ma considerando i problemi collegati al trasporto del pianoforte (allora non potevamo contare sulle tastiere elettroniche o i pianoforti digitali...) mio padre mi suggerì di studiare anche il basso elettrico. Dal settembre del 1973 ho intrapreso la mia carriera di bassista all'interno dell'orchestra di mio padre.

Facciamo un salto temporale e approdiamo a "Meriggio", il cd uscito a tuo nome. Quali erano i tuoi obiettivi espressivi?

Con "Meriggio" gli obiettivi erano essenzialmente quelli di far emergere il lavoro compositivo e l'aspetto melodico in particolare. E poi ho cercato di non cascare nella trappola di mettere a tutti i costi in risalto le mie capacità tecnico-strumentali: è stato il mio primo lavoro discografico in qualità di leader e avevo ben chiari gli errori da evitare.

Quale è stato il percorso artistico che ha portato alla costituzione dell'Equinox Trio, formazione con la quale hai inciso l'album "The News"?

All'inizio degli anni '90 cercavo di sfruttare il basso elettrico anche dal punto di vista armonico, senza l'ausilio del pianoforte o della chitarra. Inizialmente costituii un duo di basso e voce con la cantante Mariella Carbonara, poi passai ad un trio con Michele Di Monte alla batteria e Tony Semeraro al sax tenore. Infine Michele Carrabba subentrò ai saxs tenore e soprano, e si creò quindi l'Equinox Trio. Posso aggiungere che con questa formazione il mio obiettivo musicale è quello di scandire la parte armonica in modo chiaro, considerando che nell'economia degli strumenti coinvolti in Equinox il basso è lo strumento più armonico.

Passiamo alla storia del cd "Percorsi", inciso assieme al pianista Michele Fazio e al batterista Mino Petruzzelli...

La storia di questo cd è la storia di un sodalizio che mi legga a Mino Petruzzelli ormai da vent'anni. Mino nel 1980 entrò nell'orchestra di mio padre e da allora abbiamo sempre suonato assieme in varie situazioni musicali. Nel 1988 conoscemmo Michele Fazio e assieme a lui realizzammo alcuni progetti discografici, fino ad arrivare a incidere "Percorsi" nel 1998.

Che cosa puoi dirci invece di "Con Alma", album realizzato con il chitarrista Guido Di Leone e il batterista Mimmo Campanale, che ti vede impegnato all'hammond?

"Con Alma", pubblicato all'inizio del 2000, è l'ultimo disco che ho realizzato. Suonavo l'organo durante l'adolescenza: mio padre infatti possedeva, e tuttora possiede, un hammond. Crescendo ho dovuto abbandonare lo studio dell'organo per studiare pianoforte al Conservatorio, ma in seguito l'ho ripreso grazie all'acquisto di un organo portatile. Amo suonare questo strumento, uno strumento che mi consente di sviluppare anche la linea del basso, oltre alla melodia e all'armonia. "Con Alma" secondo me è un gran bel disco: ci sono delle composizioni inedite delle quali sono veramente soddisfatto, oltre che alcuni classici come "I Love You" e "The Nearness of You".

Passiamo invece ad analizzare il tuo ruolo all'interno dei lavori del vibrafonista Massimo Carafa, "Apaz" e "Jazzango", lavori che ti vedono impegnato nelle vesti di contrabbassista.

Diciamo che nei dischi di Carafa suono appunto, prevalentemente, il contrabbasso, e penso di avere un ruolo abbastanza tipico, anche se la musica che propone Massimo è molto particolare.

A questo proposito, vuoi spiegarci che tipo di spazio occupa il contrabbasso all'interno del tuo mondo musicale?

Comincio con il dire che ho studiato il contrabbasso subito dopo il diploma in pianoforte, e l'intenzione era quella di diplomarmi anche in questo strumento, ma dopo qualche anno ho deciso di dedicarmi esclusivamente al basso elettrico, visto che suonandolo già da alcuni anni avevo una buona esperienza alle spalle. Adesso suono il contrabbasso quando mi viene specificatamente richiesto, come appunto nel caso della collaborazione con Massimo Carafa.

Passiamo ai tuoi impegni professionali all'interno dell'ambiente della musica leggera: dimostri una notevole elasticità nell'affrontare anche lavori non necessaria-mente ancorati al mondo jazz.

Sono sempre stato abituato a suonare in varie situazioni musicali, come il jazz, il funk, il pop o la musica classica. Per me non c'è molta differenza se devo suonare un brano di Charlie Parker o uno di John Lennon: l'importante è comunicare sempre qualche cosa di positivo.

Che tipo di pulsazione ritmica cerchi di dare ad un pezzo con il tuo modo di accompagnare con il basso elettrico?

Cerco di dare una pulsazione che consenta a chi suona con me di avere un solido sostegno ritmico alla base.

Quali sono i batteristi con cui hai dato vita ai migliori tandem ritmici?

Innanzitutto voglio citare i batteristi con cui ho suonato di più, cioè Mino Petruzzelli e Michele Di Monte, poi anche Mimmo Campanale, con il quale suono stabilmente da un anno con reciproca soddisfazione. Ho realizzato una buona intesa anche con Massimo Manzi, Ettore Fioravanti e Giorgio Zainer, che è il batterista con cui suono nell'attuale gruppo di Patty Pravo.

Che cosa rappresenta per te il linguaggio e il repertorio della tradizione jazzistica?

Un musicista che suona il jazz non può ignorare gli standard. Non condivido l'operato di un musicista che suona ad esempio free o dixie e non conosce "I'll Remember April" o "There Is No Greater Love" o "Polka Dots and Moonbeams". Un jazzista secondo me dovrebbe inoltre conoscere anche a memoria i brani più classici della tradizione jazzistica.

E quindi tu come ti trovi ad interpretare gli standard con il basso elettrico?

Suono il basso elettrico ormai da più di venticinque anni ed è per me la cosa più naturale del mondo esprimermi attraverso questo strumento, anche in ambito strettamente jazzistico. A volte mi capita di scontrarmi con qualcuno che dice che il jazz va suonato con il contrabbasso come regola: io non sono d'accordo. Secondo me il jazz può essere suonato con il contrabbasso o con il basso elettrico o, perché no, con un basso sintetico, dato che ciò che si esprime musicalmente dipende dal musicista e non dallo strumento.

Anche se la musica è nella testa e nel cuore del musicista più che nello strumento, vogliamo dare un'occhiata alla tua strumentazione?

Attualmente suono un basso fretless a quattro corde fabbricato da un liutaio di Santeramo che si chiama Giovanni Panzarea. A parer mio Giovanni Panzarea costruisce degli strumenti meravigliosi. Possiedo anche un cinque corde e un sei corde realizzati da lui, strumenti che utilizzo in alternativa al fretless quando mi trovo in situazioni pop o in studio di registrazione. Conservo sempre i miei primi strumenti: un Hofner violin bass, che fu acquistato da mio padre quando cominciai a suonare il basso e che ancora oggi, in situazioni acustiche, ogni tanto utilizzo; un Fender Jazz del '75 reso fretless e un vecchio Laurus, sempre fretless. L'amplificatore è un Polytone. Quando suono con Patty Pravo utilizzo una cassa SWR con un pre Parsek, un finale Yamaha e un multieffetto Zoom. Nell'ambito del lavoro in trio con Di Leone e Campanale suono un organo Hammond xb2, facilmente trasportabile; in studio, per la registrazione del cd "Con Alma", ho utilizzato un Hammond A100 supportato da un Leslie 122.

Terminiamo parlando dell'attività didattica che svolgi ormai da anni.

Insegno dal 1985 presso la scuola di musica "Il Pentagramma" di Bari, sia basso che pianoforte, e ho pubblicato due metodi: nel 1993 il "Metodo tecnico-pratico per basso elettrico" e nel 1999 "Le scale del musicista jazz".

Vito Di Modugno

METODO TECNICO-PRATICO PER

BASSO ELETTRICO

a 4 e 5 corde

Nuova edizione
riveduta e ampliata

Contiene CD

Edizioni CURCI

A "Jazz Meeting" Vito di Modugno

5/1/2011

Parla il virtuoso dell'organo Hammond

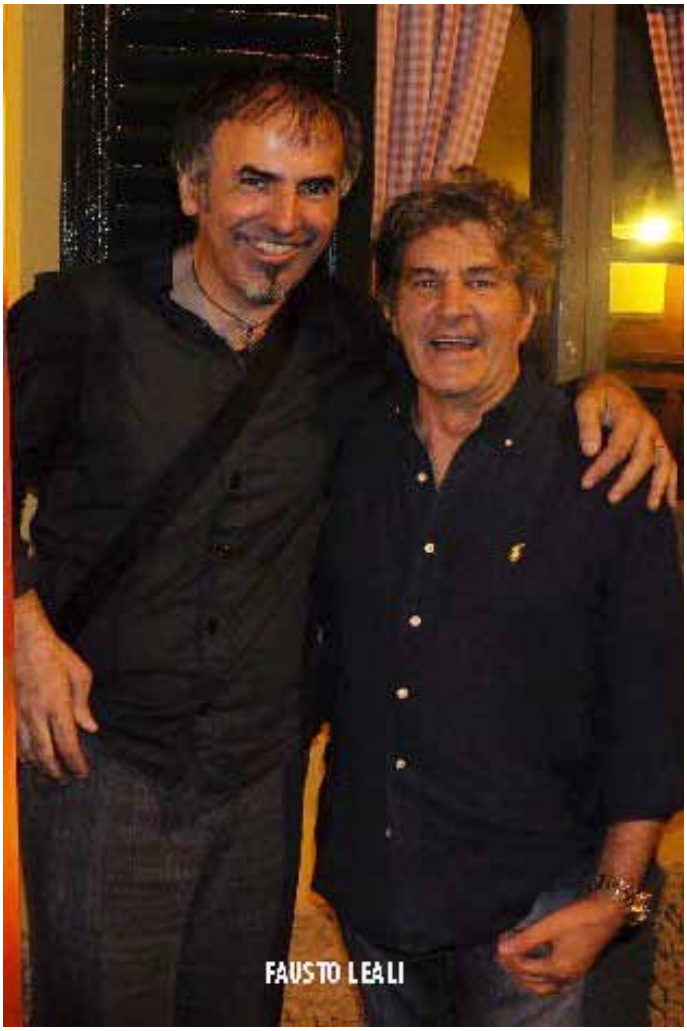
L'inizio del 2011 ha portato l'ennesimo riconoscimento internazionale per il jazz italiano, con **Vito di Modugno**, classificato all'ottavo posto tra i musicisti virtuosi di **organo Hammond**, dalla prestigiosa rivista americana "**Downbeat**" una delle miglior pubblicazioni al mondo del settore. Una soddisfazione moltiplicata dal fatto di essere stata del tutto inaspettata, da parte del musicista pugliese, attivo ormai da molti anni non solo in ambito jazzistico ma anche nel pop, accanto a nomi importanti del panorama italiano ed internazionale.

Proprio con Vito di Modugno abbiamo parlato del riconoscimento. "Sì - dice il tastierista -, nella classifica troviamo nomi importanti che sono stati e rappresentano anche oggi i miei punti di riferimento; è stata una grande soddisfazione, come del resto quella di suonare questo magnifico strumento. L'Hammond è ricco di dinamica e quando lo suoni ti sembra di avere a che fare con una "big band". E' nato negli anni 30 anche se ha avuto il suo massimo splendore negli anni '60, ed ha come altri strumenti la sua storia".

Sergio Veschi della Red Records aveva previsto questa affermazione.
Sì, effettivamente Sergio è stato il primi a credere in me e nella possibilità di potermi proiettare a livello internazionale, come poi puntualmente è avvenuto. La passione di questo straordinario personaggio del jazz italiano mi ha dato una notevole spinta motivazionale.

Un riconoscimento che ti darà una ulteriore carica per i tuoi prossimi impegni.
Sono impegnato sul fronte discografico, dal momento che ho registrato qualche mese fa il mio nuovo disco "East Side" per la Red Records in uscita in questi giorni, con musicisti come Jerry Bergonzi e Fabio Morgera oltre ai miei compagni di viaggio Massimo Manzi, Michele Carraba e Pietro Condorelli. Successivamente cercherò di portare avanti questo progetto con alcuni concerti in estate, quando spero di poter riunire tutti i musicisti che vi prendono parte.

Giancarlo Bastianelli


FAUSTO LEALI

LES PAUL

PATTY PRAVO

INTERVISTE

VITO DI MODUGNO NEL READER'S POLL DI DOWNBEAT

Intervista al musicista pugliese

Non è un "italiano in America" ma un uomo legato alla sua terra, la Puglia. I suoi passaggi negli Stati Uniti si contano sulle dita di una mano. E allora una sola qualità può giustificare l'eccellente piazzamento di Vito Di Modugno ai Readers Poll 2010 di DownBeat: il talento. L'organista barese si è posizionato all'ottavo posto di una classifica che comprende, tanto per citare, Joey De Francesco, Larry Goldings e Gary Versace.

Vito, hai provato a spiegarti le ragioni di un tale piazzamento?
Francamente non saprei anche perché negli Stati Uniti sono stato pochissime volte. La prima quattro anni fa, assieme alla sassofonista Carol Sudhalter. Poi sono tornato altre due volte nel corso degli ultimi due anni. In una di queste occasioni, su invito di un impresario locale, ho partecipato ad un organ summit, un omaggio a Jimmy McGriff, tenutosi allo Smoke di New York. Mi ero portato dietro qualche Cd e a quanto pare sembra che siano piaciuti!

***"East Side"* è il titolo del tuo nuovo Cd appena registrato per la Red Records…**
È un lavoro che come in passato ho valutato e programmato assieme a Sergio Veschi. Gli spunti ci sono giunti da *"Unity"* (Blue Note, 1965) di Larry Young. Dal punto di vista compositivo penso che sia un lavoro più maturo rispetto ai precedenti: meno standard, più scrittura e arrangiamenti. Inoltre la band comprende due grandi musicisti come Jerry Bergonzi (con il quale in un'occasione ho suonato a Boston) e Fabio Morgera, ambedue legati al catalogo Red. Sono molto contento del risultato finale.

Nelle note di *"Organ Trio"*, Veschi raccontava dell'importanza di Jimmy Smith e Larry Young non solo per la tua formazione ma per l'intera storia del jazz. È inevitabile chiederti quali altri organisti ti piacciono e quali altri dischi…
Smith per il jazz-blues e Young per il jazz moderno, sono due sicuri punti di riferimento. Oggi mi piacciono molto Joey DeFrancesco e Gary Versace che ha un approccio particolare. Tra i dischi direi il già citato *"Unity"* e *"The Cat"* (Blue Note, 1964) di Smith. Poi *"Incredible!"* (Concord Jazz, 2000) di Joey DeFrancesco, un live con special guest Smith, e *"Quartet"* (Palmetto, 2006) di Larry Goldings, in cui l'organo si accosta ad altri strumenti e tastiere.

Non solo sei un virtuoso all'organo ma anche del basso elettrico. Chi t'ispira sulle quattro corde?
Jaco Pastorius senza dubbio, un modello per tutti i bassisti. E poi due musicisti meno conosciuti se non imbracci il basso elettrico: Carles Benavent e Michael Manring.

Aldilà della musica quali sono i tuoi hobby?
Mi piace molto viaggiare soprattutto con mia moglie, un punto di riferimento notevole che mi asseconda sempre. Quando possiamo sfruttiamo i weekend per visitare le capitali europee mentre in estate allarghiamo i giri.

… e i tuoi prossimi impegni?
Col quartetto di Carol Sudhalter sarò di nuovo con Pat Tandy al Jazz Fesival di Locarno (1-2 gennaio 2011), con un programma sui classici del jazz vocale.

Discografia selezionata:
con Red Records:
"East Side" (2010)
"Organ Trio Vol. 2" (2009)
"Organ Trio" (2007)

Come special guest:
Carol Sudhalter, "The Octave Tunes", 2009

Al basso elettrico:
"Il basso e la voce" (2005), con Mariella Carbonara

Luca Civelli foto: cortesia Vito Di Modugno

MICHELE CARRABBA e FABIO MORGERA

DRUM SCHOOL STUDIO

presenta

vincitore del Jazzit Award come migliore organista italiano, 8° al mondo nella classifica della più famosa rivista di jazz "DOWNBEAT MAGAZINE"

VITO DI MODUGNO MASTER CLASS

"L'HAMMOND TRIO NEL BLUES, JAZZ E FUNK"

Aperto a tutti gli strumenti

Assistenti-coadiutori : Antonio Tosques e Gianni Insalata

ph. Tonio Delvecchio

Vibe drum

MARK DRUM

DRUM SCHOOL STUDIO
CENTRO DI FORMAZIONE E DI ATTIVITA' MUSICALI
di GIANNI INSALATA

VENERDI 29 MARZO

Dalle ore 17:30 alle ore 20:30

Costo 20 euro allievi

Drum School Studio

30 euro esterni

CORSO DEL MEZZOGIORNO III TRAVERSA Foggia info: 328.1661467 www.gianniinsalata.it

VITO DI MODUGNO
DISCOGRAPHY

RED RECORDS

VITO DI MODUGNO ORGAN COMBO
EAST SIDE
"Red Records" 2010

Nei primi anni 60 l'organista **Larry Young**, il John Coltrane dell'Hammond B3, assieme ad **Elvin Jones**, **Joe Henderson** e **Woody Shaw**, il John Coltrane della tromba e l'ultimo dei grandi innovatori del linguaggio jazzistico sullo strumento, diede vita ad una celebre session pubblicata dalla Blue Note dal titolo **UNITY**.

Il disco si apriva con una composizione di Woody Shaw dal titolo Zoltan dedicata al grande compositore ungherese Zoltan Kodaly, amico e collega di Bela Bartok.

Questo disco per le innovative concezioni che lo animavano e l'originalità del sound e della formazione é stato uno dei più influenti e studiati dai più seri e competenti musicisti di jazz di tutto il mondo da oltre 40 anni.

L'idea di base del gruppo messo assieme da Vito Di Modugno e Jerry Bergonzi è di rifarsi a quel tipo di sound e di repertorio, ed a quella temperie stilistica ed espressiva, praticamente mai più ripresa. La scaletta dei concerti e del disco inizia proprio da Zoltan di Woody Shaw per poi proseguire con un gruppo di composizioni originali di Di Modugno e Bergonzi impegnati nell'esplorazione di nuovi territori con un middle eastern jazz e blues feel.

Questo è non solo un grande progetto, che nasce attorno ad un'idea che è nel contempo attuale e radicata nella grande tradizione del jazz moderno denso di rischi ed incognite, ma ancor più é una sfida che solo musicisti di grande livello e spessore possono permettersi di affrontare con la ragionevole certezza di uscirne vincitori, beninteso, artisticamente e musicalmente!!!

Sergio Veschi

VITO DI MODUGNO ORGAN TRIO vol.2
MODERN JAZZ STANDARDS
Red Records 2006

I Di Modugno, padre e due figli, sono una famiglia di musicisti professionisti.

Pino, il padre, è un noto e stimato fisarmonicista. Il figlio Vito, diplomato in pianoforte, suona abitualmente il basso acustico e elettrico, strumento di cui è un virtuoso, e l´organo Hammond, giusta sintesi di piano, basso e tastiere.

Nando, l´altro figlio, insegna chitarra classica al conservatorio Niccolò Piccinni di Bari e suona talvolta anche musica jazz con il sassofonista Roberto Ottaviano che sul sax soprano è uno dei migliori strumentisti in attività.

La famiglia Di Modugno è ormai molto nota in ambito musicale in Italia e non solo e tutto ciò in un "paese normale" dovrebbe essere considerato un vanto e come tale andrebbe tutelato, ma così non è e purtroppo non possiamo farci niente. Possiamo, però, contribuire, a farvene conoscere la storia che comincia con il capostipite Pino Di Modugno, fisarmonicista internazionalmente noto, ma a me ignoto fino a quando non c´ho praticamente sbattuto contro alla Fiera degli Strumenti Musicali di Rimini, meglio nota come Disma Music Show, alla fine degli anni 90, dove la Red Records aveva uno stand, proprio di fronte a quello dove il Di Modugno padre dimostrava gli strumenti di una nota fabbrica delle Marche e, ogni volta, che si esibiva attraeva frotte di strumentisti professionisti e dilettanti che lo ascoltavano e l´applaudivano entusiasti.

Non potevo ignorare la cosa anche perché nel repertorio di Pino erano sovente inseriti almeno un paio di jazz standards, fra cui The Cat di Jimmy Smith, che catturavano la mia attenzione sia per l´abilità tecnica che per la sintassi e la freschezza con cui erano suonati. C´era non solo del virtuosismo ma anche e soprattutto un istintivo e immediato senso del blues e del jazz nonché feeling e swing da vendere.

A completare il tutto un uomo, semplice dall´eterno sorriso e dall'entusiasmo di fanciullo, amato, rispettato e riverito da colleghi e non, e come in seguito appresi, ciò che accadeva a Rimini davanti ai miei occhi si verificava anche alla analoga e ben più importante Fiera degli strumenti musicali di Francoforte, dove Pino Di Modugno si esibiva sempre in qualità di dimostratore.

Qualche anno dopo la conoscenza del padre, ricevetti una mail da parte del figlio, Vito Di Modugno, che mi chiedeva se fossi interessato a produrre un suo cd organ oriented con un trombettista americano di passaggio.

Declinai la proposta ma nell'accertarmi se era il figlio di Pino, solo per pura cortesia gli chiesi con quale tipo di formazione e repertorio avrebbe voluto fare la registrazione. Mi sottopose così una lista di brani a cui risposi sottolineandogli l´importanza di includere altri brani, molto belli e a me

cari, che avrebbero reso particolare la registrazione. Devo dire che man mano procedeva l´esame della tracking list cresceva in me l´interesse e la curiosità verso questa esperienza che sentivo come una sfida ed una occasione per fare qualcosa che mi sembrava avere un senso e una logica profonda. D'altra parte ogni volta che si fa un cd è un pò come sposarsi. Divorziare si può sempre ma diventa complicato ed oneroso perché si dedicano tempo, energie e soldi ad un´impresa che non si sa mai come poi finirà.

Dopo un intenso scambio di mail si giunse quindi alla scelta di quello che è contenuto nel cd in questione e che spazia da classici a tutti noti, bellissimi brani di compositori ma sconosciuti o apprezzati da certi segmenti specializzati della jazz audience e poiché il leader è un organista, in una session organ based strumentalmente e organ oriented compositivamente, si decise di accettare la sfida e confrontarsi con i maestri dello strumento che ne avevano fatto la letteratura, suonando alcuni dei loro brani più famosi ma riproponendoli adattandoli all´epoca e mutandogli la veste sonora pur rispettandone il feeling ed il groove.

Da qui Larry Young, il John Coltrane dell´Hammond B3, e Duke Pearson, pianista e compositore e A/R della mitica Blue Note di Alfred Lion a cui si debbono delle memorabili e storiche sessions, nonché Jimmy Smith proprio con The Cat .

Nella scelta dei musicisti si approdò ai nomi di Fabrizio Bosso, Stefano D´Anna, Sandro Gibellini, Massimo Manzi nonché Di Modugno padre - che costituiscono uno spaccato dell´Italia Jazzistica dalla Lombardia alla Sicilia ed anche la ricerca del titolo "Organ Grooves" venne spontanea proprio per indicare il senso estetico e musicale dell´operazione che è stata ulteriormente arricchita dal suggerimento di Pino di inserire un bellissimo brano, Les Grelots, dell´organista francese Eddy Louis, e da lui magnificamente interpretato con un melanconico e sublime "french touch".

Per questo il cd è praticamente unico nel suo genere in quanto vi si respirano atmosfere non solo americane ma anche europee, per esempio i brani di Larry Young, Duke Pearson hanno subito un sostanziale mirato a mettere in luce particolarmente gli aspetti melodici e blues feeling, tipico degli organisti, mentre in The Cat predomina l´aspetto funky jazz.

Organ Grooves ha avuto un successo inaspettato, ma non tanto fra critici e addetti ai lavori, quanto fra i musicisti e in quel sotteso mondo di fans dell´organo Hammond e di tastiere di vario tipo. Si è così abbondantemente ripagato i costi di produzione andando in ristampa numerose volte. Oggi, a diversi anni dalla sua uscita, non solo continua ad avere un suo mercato ma costituisce un classico del catalogo Red Records ed ha ampia circolazione sia in Italia che all´estero. Tutto ciò in genere non succede per caso ma solo quando una musica ha un motivo per esistere autentico e profondo e risponde ad una esigenza dell´audience reale e sentita.

Il passo successivo è stato quindi il primo CD interamente jazzistico di Pino Di Modugno che ha delegato al figlio Vito la messa a punto del line up -Sandro Gibellini alla chitarra, Vito all´organo, Massimo Manzi alla batteria, ed i fiati di Michele Carrabba al sax tenore e Vincenzo Deluci alla tromba in due brani - e di gran parte del repertorio che include prevalentemente jazz standards di Duke Pearson, Cannonball Adderly, Milton Jackson, alcuni classici del repertorio tipico degli accordionisti nonché alcuni originals ed inizia con un brano di Bud Powell, Down With It, che è una vera dichiarazione d´intenti. Uno dei motivi non secondari che mi hanno spinto a produrre questo CD è stato non solo la stima nei confronti di Pino di Modugno ma anche il desiderio di far comprendere che esisteva un modo tipicamente jazzistico di suonare l´accordion che è oggettivamente uno strumento difficile in questo genere di musica. Sono molti coloro che oggi lo suonano dicendo di fare del jazz ma, a mio modo di vedere, in realtà fanno altro e per comprendere ciò basta solo mettere a confronto Pino Di Modugno, che per gran parte della sua vita ha suonato e continua comunque suonare altro per esigenze professionali, con qualunque suo collega per accorgersi della differenza e dell´abisso che esiste fra lui e gli altri sia strumentalmente che jazzisticamente.

Considero questo un cd importante di un vero maestro dello strumento che approccia con modestia, umiltà ma anche consapevolezza un repertorio sul quale ben pochi hanno osato avventurarsi uscendone vincitore ed in cui brilla una perla di inusuale bellezza, l´introduzione in solitudine, e totalmente improvvisata di 2 minuti e 16 secondi a Bedouin, il brano di Duke Pearson che, da il titolo al disco e riprende un celebre disco della Blue Note in cui primeggiava, come uno dei solisti principali, il mitico Joe Henderson dei tempi migliori, risponde a tutti i criteri universalmente noti della composizione istantanea.

Parlandone un giorno con il pianista siciliano Salvatore Bonafede, ho scoperto di non essere il solo ad apprezzare Pino Di Modugno, da lui stimato così tanto dall'aver composto delle musiche appositamente per il suo strumento e che costituiscono il contenuto del cd Paradoxa, dove Pino e Vito suonano in compagnia di Lorenzo Tucci e Pietro Ciancaglini ed il cui titolo dell´opera è, in qualche modo, una chiave di lettura del disco. Musica d´autore in cui jazz e altro confluiscono nel tipico e *paradossale* universo musicale di Salvatore Bonafede per il quale il termine "compositore" non è speso, come spesso succede, invano.

Anche il cd di Pino Di Modugno è stato un successo non solo dal punto di vista artistico ma anche da quello commerciale e questo a riprova che esiste un pubblico capace di ripagare gli sforzi produttivi soprattutto quando il prodotto è di eccellente livello tecnico e artistico. Attualmente è esaurito, come Organ Grooves, Organ Trio Plus Guests, Paradoxa ed è prevista, a breve, una ristampa di tutti questi CD per i quali continua ad esserci ancora mercato a testimonianza che se la musica è di qualità di solito sopravvive al tempo in cui è stata prodotta.

All'epoca di Organ Grooves Vito era un bravissimo musicista localmente noto ma nel frattempo è ulteriormente cresciuto ed ha avuto modo di esibirsi parecchio anche in giro per l´Italia suonando con musicisti del calibro di Bobby Watson al festival di Trenzano in una memorabile session con Salvatore Tranchini e Pietro Condorelli e, con il suo gruppo, ai festival di La Spezia e Serravalle Outlet e numerosi altri in giro per l´Italia, al Blue Note di Milano e all´Alexanderplatz di Roma. Vanta anche una pregevole collaborazione con l´Orchestra Arturo Toscanini di Parma con la quale ha eseguito il concerto per organo dei Deep Purple composto da Jon Lord.

Da un paio d´anni visita regolarmente gli Stati Uniti dove ha suonato e registrato con la sassofonista Carol Sudhalter a New York e il grande Jerry Bergonzi a Boston, che non disdegnerebbe, peraltro, di registrare con lui. In jam session allo Smoke, si è confrontato con altri organisti, fra cui Mike Le Donne, ricevendone unanimi apprezzamenti e lodi, tanto che un manager specializzato nel giro degli organisti si è attivato per organizzare una prossima tournee nella East Coast.

Oggi Vito Di Modugno è uno strumentista e un musicista affascinante nel pieno della sua maturità e può tranquillamente essere considerato un Top Organ Player worldwide. Chi scrive ritiene che abbia ben pochi rivali, anzi nessuno!!! Cd alla mano brano per brano, ci si può confrontare con chiunque e trarne le medesime conseguenze con la opportuna competenza e buonafede.

Organ Trio è stato registrato nella stessa session di Organ Trio Plus Guests. A questo proposito trovo doveroso ricordare che Bobby Watson lo ha apprezzato molto e, da sassofonista, ha speso anche parole di grande elogio per Michele Carrabba.

Come il precedente si avvale della collaborazione preziosa di Pietro Condorelli alla chitarra e Massimo Manzi alla batteria.

Il repertorio ha però un taglio più attuale e spazia da grandi compositori del jazz moderno pescando in modo bilanciato nell´area Blue Note oriented degli anni 60 -McLean, Dorham, Shorter, Larry Young - a cui aggiunge temi più eterodossi di Ornette Coleman e Jaco Pastorius e la contemporaneità di Cedar Walton e Bobby Watson e un paio di originals.

Lo spazio solistico è ripartito fra Vito Di Modugno e Pietro Condorelli come nei classici trii organ/guitar based di innumerevoli organisti fra cui spiccano i grandi classici di Jimmy Smith con Kenny Burrell o Wes Montgomery o altri e quelli di Larry Young con Grant Green. Se la formula è

standard, ed è un banco di prova irrinunciabile per qualunque organista e/o chitarrista, non lo è il risultato che si distingue sia per la scelta del repertorio, che per la resa del gruppo e dei solisti che ci mettono del loro in termini di sonorità e fraseggio e capacità interpretative. All´approccio decisamente nero con uno spiccato senso del blues di Vito si contrappone, in un felice contrasto, la chitarra di Pietro Condorelli dal fraseggio più cool, sofisticato e leggero ma che sa essere più pieno e invasivo come in Broadway Blues. Come capita spesso, per non dire quasi sempre, i temi sono dei veicoli per l´improvvisazione ossia lo spunto da cui partire, in cui quello che non c´è, ma spesso è sottinteso dalla natura del tema, ce lo deve mettere il solista per dare compiutezza e spessore alla musica. "Appointment in Milano" è qui reso in una dimensione più soft e intima rispetto a quella dello stesso Watson che è più drammatica e atmosferica. In questo contesto molto si deve al groove di Massimo Manzi che contribuisce alla propulsione dei solisti con un fraseggio moderno e spezzato, mentre un tocco a se è dato dalle sonorità nuove ed un pò acide del piano Fender Rhodes che ben si sposa sia con la chitarra che con l´organo,.

Non esisteva a mia conoscenza una tipica session organ/guitar based di questo tipo fino ad ora nel mondo del jazz in cui tradizione e contemporaneità - la tradizione in movimento - si fondessero in modo così chiaro ed evidente e ad alto livello qualitativo strumentale e musicale. Credo che per chi è interessato a questi ambiti espressivi abbia più di un motivo per apprezzare questa musica che, per altro, è stata espressamente e più volte richiesta dagli appassionati del genere ed in questo senso può quasi intendersi come un lavoro su commissione.

Buon ascolto!

Sergio Veschi

VITO DI MODUGNO ORGAN TRIO

plus guests
"Red Records" 2006

Dopo alcuni anni e dopo l'innegabile successo di Organ Grooves, il suo primo disco come leader per la Red Records, torna in pista Vito Di Modugno con un nuovo gruppo, un nuovo disco e un nuovo repertorio.
Nel nuovo gruppo l'inserimento di Pietro Condorelli si rivela particolarmente felice perchè il suo modo di suonare, più quieto e rilassato, è in qualche modo speculare a quello di Vito Di Modugno.
Il repertorio è quello Blue Note oriented del primo ma lo scavo in profondità nel linguaggio e negli arrangiamenti è molto più marcato con consistenti aggiornamenti ad esperienze più recenti e a pubblici più eterogenei che includono sia i jazz fans hardcore che quelli più apparentemente sofisticati del free ma anche la fascia di pubblico più popular e funky.
In realtà la session ha dato vita a due CD, questo è il primo, è accanto a grandi temi di Mingus, Silver, McLean, Henderson, Blue Mitchell, ci sono anche Corea, Jimi Hendrix, Jaco Pastorius, Eddie Gomez, Ornette Coleman, Cedar Walton e Bobby Watson oltre ad alcuni originals di Di Modugno che mostrano come il leader e i suoi compagni padroneggino con serietà, rigore, entusiasmo e soprattutto feeling i diversi aspetti della storia del jazz moderno, in tutte le sue sfacettate sfumature, senza complessi.
Triss il brano di Vincenzo Deluci, lo sfortunato trombettista pugliese che è rimasto paralizzato in un incidente d'auto ed al quale il CD è dedicato, ci sembra particolarmente riuscito per la vena melodica e il colore che ricorda molto alcuni melos balcanici e medio orientali.
La Zita Di Ceglie è un brano scherzosamente improvvisato in studio e coniuga un non improbabile connubio fra pizzica, blues e jazz cosa questa che sembra aver interessato non poco anche altri musicisti di jazz in tempi recenti.
Michele Carrabba al sax tenore suona in quattro brani e da agli stessi il colore e il calore di un sassofonista dalla grande e bella sonorità, sostenuta da una tecnica eccellente e un feeling possente quanto incendiario che però sa essere anche molto smooth come nel blues di Vito "The Big". E' veramente sorprendente come un sassofonista di questo livello sia così poco conosciuto in Italia dove mi sembra abbia ben pochi rivali.
Pino Di Modugno, padre di Vito e di un altro figlio chitarrista che insegna al conservatorio di Bari, conferma, nei suoi brevi interventi, tutta la sua classe di grande fisarmonicista dalla tecnica e musicalità impressionante e dalla inesauribile vena musicale. Un uomo e un musicista che potrebbe ancora riservare delle sorprese, nonostante i suoi anni che hanno da poco superato i 70, e che chi vuole meglio conoscere può ascoltare nel CD pubblicato dalla Red Records a suo nome dal titolo Bedouin.

Massimo Manzi è oggi uno dei batteristi più richiesti a livello nazionale e il suo contributo alla riuscita della session è fondamentale.
Pietro Condorelli - che può essere ascoltato in altri Cd della Red Records: Easy e Quasimodo - si conferma solista e accompagnatore di classe e ci sembra aver trovato un perfetto equilibrio nelle sue linee melodiche, che ricordano spesso i sassofonisti, fra sonorità e fraseggio.
Infine Vito Di Modugno all'organo si conferma più che eccellente come strumentista, solista e leader. Credo possa essere annoverato senza difficoltà fra i migliori specialisti dello strumento in attività a tutti i livelli. Questa non è una affermazione fatta per il gusto di farla o di stupire. Abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare, sia dal vivo che su disco, altri organisti ritenuti giustamente al Top e rispetto ad essi Di Modugno non ha alcun problema. Anzi potrebbe crearne a diversi. Basta solo ascoltare e confrontare senza pregiudi nè favoristismi.
Ovviamente i suoi riferimenti, come per tutti gli organisti, sono palesi e portano il nome di Jimmy Smith e soprattutto Larry Young. Uno il padre dell'Hammond B3 e l'altro quello dell'organo moderno o meglio dell'organo nella post Coltrane age.
Vito Di Modugno, che oltre all'Hammond suona anche il piano, in cui è diplomato, e il basso acustico ed elettrico, si contraddistingue per un tasso tecnico elevato, un blues feeling feroce e una fantasia melodica e armonica sofisticata e viscerale.
L'Organ Trio, con o senza ospiti, suona in modo esplosivo, divertente e sa catturare l'attenzione di chi lo ascolta, La scelta del repertorio e gli arrangiamenti è molto azzeccata poichè non solo i temi sono molto belli, anche se spesso noti, purtroppo, solo ad una fascia ristretta di pubblico, ma sono arrangiati e suonati con slancio, vivacità, calore, fervore e risplendono di nuova luce. A cominciare dalla sonorità per esempio. L'Organ trio ha un suo suono e non ricorda altri che se stesso.
Basta ascoltare l'inizio di Haitian Fight Song per accorgersi da che parte tira il vento di Organ Trio che è decisamente soul e jazz e non solo.
Buon ascolto e buon divertimento.
Sergio Veschi

VITO DI MODUGNO
ORGAN GROOVES
"Red Records" 2002

by Luca Conti

Già dall'esposizione del tema del blues di Larry Young **Backup** gli appassionati del suono Blue Note possono stare tranquilli: con **Vito Di Modugno** si trovano a casa, su territorio familiare. Una familiarità, una sicurezza che però non significa banalità, superficialità. E se, come crediamo, questo CD vanta dei pregi tali da farlo distinguere nella vasta produzione discografica italiana, essi risiedono senza dubbio nella particolare cura data alla produzione e all'organizzazione della seduta, nonché all'alta qualità tecnica dell'incisione. Musica di alta qualità, quella di **Organ Grooves**, che esige delle sonorità di livello altrettanto elevato.

Partiamo dalla scelta del repertorio, una oculata selezione di standard legati indissolubilmente a celeberrime interpretazioni - **Bernie's Tune**, **Bye Bye Blackbird**, l'ellingtoniana **Don't Get Around Much Anymore** - mescolata con saggezza a brani originali di alto livello compositivo (i quattro pezzi firmati dallo stesso Di Modugno) e, per finire, a inconsueti, sorprendenti ripescaggi dal ricco catalogo Blue Note, che costituiscono, per così dire, uno dei veri colpi da maestro dell'album.

E' giusto, intanto, segnalare che Vito Di Modugno è un compositore di temi jazz di rilievo: **Nick Waltz**, ad esempio, possiede una bella linea melodica, plastica e assolutamente non banale, che meriterebbe di essere ulteriormente approfondita in altri contesti strumentali e magari entrare a far parte del repertorio corrente. In nessuno dei brani del leader si respira quell'aria di noiosa incombenza che troppo spesso spinge tanti jazzisti a trattare gli *originals* come se fossero semplici pretesti per passare il prima possibile all'improvvisazione. C'è una cura del particolare, nelle composizioni di Di Modugno, non poi così frequente nel settore.

Allo stesso modo, è giusto rimarcare che la scelta di alcuni brani – **Backup di** Larry Young, **ESP** di Duke Pearson, **Out of the Night** di Joe Henderson, **I Mean You** di Thelonious Monk - si rivela elemento fondamentale nel successo del disco. Sparse tra decine e decine di album della gloriosa casa discografica di Alfred Lion, esistono grandi quantità di composizioni di alto livello che attendono soltanto di essere riscoperte (oltre, è vero, alle altrettanto grandi quantità di brani che dimorano in pianta stabile nel repertorio del jazzista). **Out of the Night**, il blues ad accordi alterati

che nella sua forma originale conclude il disco di esordio del ventiseienne Joe Henderson (*Page One*, 1963), è la perfetta illustrazione di quanto andiamo dicendo. Lo stesso vale per il già citato *Backup*, che giunge dritto da *Into Somethin'* (1964) grande e sottovalutato album dell'ugualmente grande e sottovalutato Larry Young, inciso in compagnia di Sam Rivers, Grant Green ed Elvin Jones. Geniale, poi, ci è parsa la scelta di ESP, altro brano di annata 1964 tratto, stavolta, dal memorabile *Wahoo!*, disco del sestetto di Duke Pearson con, tra gli altri, Donald Byrd e (ancora) Joe Henderson.

Piccola parentesi. Il nome di Joe Henderson è già apparso un paio di volte, in queste note, e lo ritroveremo anche più avanti. Non è un caso. Più passa il tempo, più si fa largo tra musicisti e ascoltatori la forza innovativa e l'influenza, sia compositiva che strumentale, del sassofonista dell'Ohio. Henderson è una figura gigantesca ma, allo stesso tempo, una personalità così complessa da richiedere una risistemazione critica del pantheon sassofonistico degli ultimi decenni. Meno male, comunque, che il pubblico certe cose le capisce da solo.

Torniamo a noi. Gran parte della riuscita di *Organ Grooves* risiede da un lato nella scelta dei musicisti, ovvero quanto di meglio possa offrire il panorama italiano (e non solo), dall'altro nell'abilità del produttore e del leader di averli saputi combinare in *front line* sempre diverse con l'accoppiata organo-batteria come unica costante. Trii con chitarra, trii con fisarmonica, quartetti con tromba e sax tenore, con chitarra e sax tenore, quintetti: tutte le possibilità combinatorie sono state esplorate senza riserve, e l'enorme varietà di situazioni offerta dal disco finisce per rivelarsi uno dei suoi assi nella manica.

Ma nessuna strategia organizzativa sarebbe in grado di funzionare se non fosse adeguatamente sostenuta e interpretata da un cast artistico di prim'ordine, come quello convocato per *Organ Grooves*. Su **Fabrizio Bosso**, ormai, resta poco da dire: dopo i suoi strabilianti esordi di qualche tempo fa, nei quali la **Red Record** ha giocato una non piccola parte, il trombettista ha dimostrato notevole intelligenza nel saper evitare le trappole del "ragazzo prodigio" e del virtuoso a tutti i costi, indirizzandosi invece – senza esitazioni – sulla faticosa strada di una progressiva e inesorabile maturazione stilistica.

Stefano D'Anna è un nostro vecchio pallino, un musicista che meriterebbe un'attenzione maggiore da parte di tutti, pubblico, critica e discografici; un improvvisatore meticoloso ed implacabile che ha saputo sintetizzare al meglio le inevitabili influenze del grande sassofonismo storico in uno stile sì imbevuto di decine di voci diverse, ma allo stesso tempo pulsante d'originalità. Allo stesso modo, **Sandro Gibellini** dovrebbe mettere da parte quella che, a chi non lo conosce, può apparire come una naturale ritrosia, per riuscire a farsi apprezzare per il grande chitarrista che è. Nel suo caso, è persino banale parlare di conferma.

Massimo Manzi è l'anima di questo disco, il suo motore; elemento essenziale per la sua riuscita, inarrestabile batterista dotato di una inesauribile gamma di soluzioni da proporre al solista di turno. Giocasse a calcio, sarebbe un rifinitore cui nessuna squadra potrebbe permettersi di rinunciare.

Poi c'è la famiglia Di Modugno. Vito, tastierista, organista, bassista elettrico, didatta di talento: solista esuberante, compositore di qualità, catalizzatore di energie positive. *Organ Grooves* non può essere altro, per lui, che un punto di partenza, un trampolino di lancio verso un più vasto riconoscimento delle sue qualità di jazzista che crede nella tradizione ma, allo stesso tempo, è in grado di rivisitarla in tanti modi diversi. Pino, il padre, fisarmonicista di lunga esperienza e di carriera più che trentennale, è forse la più bella sorpresa di questo disco, coinvolto com'è stato in un'atmosfera e un linguaggio da lui non frequentati quotidianamente. Che abbia saputo cavarsela alla grande, tanto da mettere a Sergio Veschi qualcosa di più di una pulce nell'orecchio, è segno evidente della veridicità del vecchio detto: *Jazz is where you find it*. In una parola, te lo devi andare a cercare. E le sorprese sono spesso dietro l'angolo.

Top Best Organ Players in the world del Readers Poll di DownBeat
un'eccellenza italiana VITO DI MODUGNO

Ha intrapreso giovanissimo gli studi musicali sotto la guida del padre (Pino Di Modugno noto fisarmonicista) studiando pianoforte, organo, basso elettrico e contrabbasso. Si è diplomato in seguito in pianoforte e in musica jazz. Nel 2003 è stato eletto tra i migliori nuovi talenti nel referendum "Top Jazz" indetto dalla rivista "Musica Jazz", ed è vincitore del "Jazzit Awards 2011" come miglior organista italiano. Ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini" di Parma diretta dal M° Beppe D'Onghia, interpretando il concerto per gruppo e orchestra sinfonica dei Deep Purple composto dall'organista Jon Lord. Incide per la "Red Records" realizzando produzioni discografiche che vedono la collaborazione di musicisti come Jerry Bergonzi, Fabrizio Bosso, Fabio Morgera, Pietro Condorelli, Sandro Gibellini, Massimo Manzi, Pino Di Modugno, Michele Carrabba, Stefano D'Anna, ecc.

Top Best Organ Players in the world of DownBeat Readers Poll
the Italian musician VITO DI MODUGNO

He began his musical studies very early. Guided by his father Pino Di Modugno, an experienced and well-known accordionist, he studied piano, organ, electric bass and upright bass. Afterwards he got a degree in piano and jazz music. In 2003 he was voted among the best new talents in "Musica Jazz" magazine's "Top Jazz" poll. He is winner of the Jazzit Magazine 2011 award for Best Italian Organist. He participated as soloist in concerts with the Symphony Orchestra "Arturo Toscanini" of Parma directed by Beppe D'Onghia, playing organ in Jon Lord's Concerto for Ensemble and Symphony Orchestra based on the Deep Purple piece from 1969. On the prestigious "Red Records" label, he has recorded the CDs "Organ Grooves", "Organ Trio", and "Organ Trio vol.2" and "East Side", featuring Jerry Bergonzi, Fabrizio Bosso, Fabio Morgera, Pietro Condorelli, Sandro Gibellini, Massimo Manzi, Pino Di Modugno, Michele Carrabba, Stefano D'Anna, etc.

www.vitodimodugno.it - info@vitodimodugno.it
www.redrecords.it - redrecords@iol.it